

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

7685

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1472
MILANO

SUSANNA

TRAGEDIA SACRA

Di Monsieur

BREVVIS,

Trasportata dal Francese

DA

SOLERO CROMIZIO

ARCADE.



In PARMA, per Giuseppe dall'Oglio
Con licenza de' Superiori.

1715

ARGOMENTO.

Diocleziano Imperatore, poco prima di abbandonare l'Impero dichiarò suo Collega nel Trono Galerio. Questi divenne amante di Susanna figlia di Gabinio, la quale per opera di Marcellino Pontefice, e di Serena Imperatrice, che era occultamente Cristiana, si arrollò col Padre fra i Battezzati. Quindi è che chiamata da Galerio alle nozze, ed al Trono, ricusò e l'una, e l'altro a riserva, che Galerio si rendesse Cristiano. Pervenuta simile notizia a Diocleziano, lo pose su le furie, che lo indussero, non ostante gli sforzi dell'appassionato Galerio, a coronare Susanna della palma del martirio. Ma essendo seguita nel tempo di detto martirio la conversione di Camilla sorella dell'Imperatrice, la conversione della Legione Thebea, e di innumerabili altri Cristiani,

disperato Diocleziano di non poter abbattere quella Fede, che avea con tante fierezze perseguitata; anzi vedendola a suo dispetto sempre più rifiorire, abbandona l'Imperio, e ritirandosi alla solitudine, lascia Galerio solo sul Trono. Le passioni di questo, per l'amata Cristiana, danno luogo a varj accidenti dell'opera, fondata però su l'Istoria sì santa, come profana.

PERSONAGGI.

Diocleziano Imperatore.

Serena Imperatrice.

Galerio Collega associato da Diocleziano.

Camilla Sorella dell'Imperatr.

Gabinio Padre di Susanna.

Susanna Figlia di Gabinio.

Massimo Confidente a Diocle.

Cecinna Confidente a Galerio.

Fenice Dama di Susanna.

Giulia Dama di Camilla.

*La Scena è in Roma nel
Palagio Imperiale,*



A T T O I.

SCENA I.

Galerio, Cecinna.

Cec.



Alerio? Siete voi Signore, ò travvedendo i miei occhj con oggetto di somiglianza deludono la fantasia? Galerio quì solo, Galerio sopra pensieri, ed in sembianza di addolorato, quando Galerio, messa in trionfo la gioja di Roma, potrebbe oggi condannare come colpevole di fellonia chi si mostrasse men lieto? Questa solitudine, questo ritiro (perdonatemi) non sono proprj d' un tempo, in cui tutto il Lazio congregato nel Circo fa pompa di sua grandezza per misurare la vostra. Che dirà il Senato, che le milizie, che il popolo, quallora avidi spettatori di giuochi alla gloria del vostro nome instituiti, s'accorgeranno, che manca il più bel premio a' spettacoli, che è quello d'un vostro sguardo?

A 3

Gal.

6 A T T O

Gal. Lasciami alle mie pene *Cecinna*. Gli spettacoli presenti di Roma adulano in *Galerio* le fortune del nome, perche non conoscono le disavventure del cuore. Acclamato da gl' *Eserciti*, applaudito da *Cittadini*, e dalla mano di *Cesare* ugualmente che da gl' applausi dell'universo, coronato d'alloro, non lascio di credermi fra tante fortune infelice oggetto d'una sorte inclemente. *Diocleziano* con farmi collega del Trono, mi dichiara padrone del Mondo, e non ha tanto nè *Diocleziano*, nè il Mondo, che basti a mettermi in credito una felicità, che io reputo sino a quest'ora meschina. Un bene, che mi manca, amareggia tutti gli beni, che sovrabbondano, e con penuria di compiacenza in così gran numero di fortune, nell'auge della mia gloria, *Cecinna* caro, sospiro.

Cecin. Ma se volesse la Fama far mostra pomposa all'universo dell'Eroe più fortunato che viva potrebbe partir da *Galerio*? Chi mai vidde in corso d'anni ben pochi, cumulo di prosperità in tanto numero? *Sventolarono* appena sotto di voi *Capitano* le nostre Insegne; che gonfie più di vittorie che d'aura, tanto occuparono, quanto si stesero. Al fiero *Sarmata*, al superbo *Persiano* non bastò l'orgoglio coronato di tanti *Regi*, sicchè non v'umiliassero a' piedi l'ultimo diadema squarciato. L'*Armenia*, la *Siria*, e, quasi disse, con l'*Asia* tutta le sue più

P R I M O. 7

più ribelli *Province* furono da voi ugualmente vedute che vinte; sì che l'*Aquile Romane* ebber sotto la vostra condotta solamente a volare, perche tornassero al *Campidoglio* con volo non interrotto e arricchite di trofei. *Combattere*, e trionfare fu quasi un punto solo; ma questo è poco. Il carro trionfale v'ha servito di gradino al Soglio de *Cesari*, ed è oggi, che in vostro nome offerendo le vittime gl'*Auguri* coronati, acclamano con auspici felici le primizie del vostro Impero. Qual è dunque il bene, che mancandovi fra tanti beni, sia il solo invidioso de' vostri pieni contenti? La *Virtù* nel suo colmo, le doti dell'animo in grado eroico, in tutto fatto la gloria, a fascio di cuori l'amor di *Roma*, che v'è altro di prezabile per appagarvi? Diciamo ancora l'ultima delle felicità per dire l'innarrivabile. Non v'è accordata in nozze pompose la sorella dell'*Imperatrice*? Qual mira più alta poteano designarsi gli amorosi pensieri, che di ottenere l'incomparabile *Camilla* in isposa? Deh non oltraggiate *Galerio* il buon genio della *Fortuna*, che donandovi quanto può, non merita l'ingratitude di chiamarvene mal sodisfatto.

Gal. Ah che facilmente s'inganna chi giudica dell'altrui stato dalle apparenze! Non consiste l'esser felice nel comparirlo; consiste nel riputarcelo. V'è tallora chi in

A T T O

letto di rose sente al cuore acutissime spine, ed un labbro, che sembra tal volta in coppa d'oro gustar de i nettari, dall'anima infettata sugge veleno, che lo rende incapace d'ogni dolcezza.

Cec. Se mal non mi ricordo Signore, voi mi faceste per Camilla tenera confidenza di vostre fiamme. Era ella l'oggetto de' vostri voti più ardenti, che furono anco dalla cortese Principessa e corrisposti, ed accettati. V'è concorsa a pieno viva l'approvazione di Roma, e mancando solamente il consenso dell'Imperatrice, non potete dubitarne ora, che dichiarato Imperatore, siete in istato d'appagare in due sorelle, due belle passioni, concedendo a Camilla il vostro amore, a Serena il vostro fasto.

Gal. Ahi tu penetri dentro la piaga sul vivo; Perche tutto s'accorda ad approvar queste nozze, tutto ancora s'unisce a farmi bersaglio d'un destino, perche troppo clemente, spietato. Perche io l'hò desiderato; perche Camilla se ne compiace; perche Roma v'applaude, per questo istesso ne mormora, e se ne duole altamente il cuore, che si crede misero, perche a suo dispetto vogliono farlo felice. Posso dirvelo, senza arrossire di mia incostanza, o s'ido amico?

Cec. Non me lo dite, che da me medesimo l'hò capito. Hà mutata sua sfera il vostro fuoco.

P R I M O.

fuoco. Amante di Camilla, lo foste, ma non lo siete. Orsù prima d'ora vi confesserò, che m'avviddi del cambiamento, ma non osai darmene inteso, per non farmi arbitro del vostro segreto, se aveste per avventura gradito, ch'ei non vi uscisse dal seno.

Gal. Un incendio sì vasto non è più capace d'angustie. Qual face minore entro un gran lume perduta, l'amor di Camilla cedette a' baleni, che vibrò da' begli occhj la figlia di Gabinio Susanna. Sì, Susanna è quel bene maggior dell'Imperio, maggior d'ogni bene, che può rendere sodisfatta la mia felicità; sotto i suoi piedi le mie vittorie, la mia Corona, saranno allora degne di qualificarmi per Cesare, quando dopo avere trionfato d'un Mondo, trionferò ancora del di lei cuore, che n'è una parte sì degna.

Cec. Erano, mi figuro, di tempra assai lieve, se han così presto ceduto per Camilla gli amori.

Gal. Erano anzi di tempra finissima. Come quello, che supponeva, quando io adorava Camilla, d'aver impegnate le inclinazioni per il più amabile, ed il più meritevole de gl'oggetti; Sin che durò il supposto mantenni vivo l'ardore, e con l'ardore la fede: Ma Susanna non era in Roma. Odiaci da Diocleziano i Gabinj, soffervano in duro esilio le pene d'una ingiusta avver-

A

zione.

sione, che privandoci di quel bello, rendevano i nostri rigori in vece di punitori puniti. Ah compare finalmente richiamata col Padre a far più illustre il Cielo Latino, questa meraviglia amabile della natura: Nel vederla i miei occhi avvamparono così vivamente al riverberare de' suoi, che con inusitato prodigio discendendo al cuore la fiamma, prima l'abbagliò, poi l'accese per doverlo fra poco lasciar arso del tutto, e incenerito.

Cec. Ma di Camilla non vi sovvenne?

Gal. Subito no. Si compiacquero di se stesse sul primo impeto le nuove brame, che si crederono con inganno, e prime, e sole. Tuttavia poco dopo fatta riflessione al primiero mio fuoco, lo viddi ancora un pò sfavillare tra i rimproveri della ragione, che me ne portò al volto i rossori. Ma che pro? Io rintracciava in ogni angolo del seno di Camilla, ed in ogni angolo mi rispondeva Susanna. Armava contro la passione il dovere, & al dovere s'opponeva l'amore. Contro amore parlavano i sentimenti d'onore, e l'onore davasi vinto ad uno sguardo di quei begli occhi, nati alla Tirannia d'un cuore amante. Ah fossero però meno rigidi, meno crudeli! Cecinna non trovo in essi quel tenero compiacimento, che potrebbe ammolire la durezza della mia sorte. Sempre ritenuta, sempre severa, oppone all'estremo del mio amore

l'estre-

l'estremo del suo rigore. Ella forse così mi tratta, perchè pretende guarirmi; ma come guarirmi, quando mi mette fra disperati? In somma bisogna amarla. Oppormi tutto, è un pormi in contrasti per vincer tutto. Offerisco a Camilla per vittoria del dovere il rispetto; Resta a Susanna in segno di sua vittoria l'amore.

Cec. E con l'amore si doni a Susanna il cuore, e col cuore l'Impero. Non vedo ripugnanza, che meriti di porvi il pensiero in angustie. Non ha ella dal sangue de' Cesari la sorgente? Non siete voi come Cesare arbitro dell'universo? E perchè non potrete disporre d'una donzella? Sposatela, dichiaratela vostra, ed il Senato, il Popolo, Roma si reccheranno a vantaggio, che mano sì bella vi ajuti a sostenere lo Scettro. Che v'importa, ne possa lo spirare Camilla. Farà contrapposto a vostre gioje la misura delle sue pene, e direte, che se voleva da Susanna non esser vinta, dovea nascere di Susanna più bella.

Gal. Potrebbe succedere, che questa donna trovandosi offesa di mia incostanza, impegnasse Diocleziano nel di lei giusto partito. La di lui autorità è finalmente maggior della mia, che da esso è derivata, ed io dichiarato sol oggi compagno d'Impero, non devo esercitarlo che dipendendo. Questo arresto di mie speranze è stato da Susanna già preveduto, poichè un giorno in rispo-

A 6

sta

sta men cruda alle mie espressioni s'avan-
zò a dirmi, che un'ostacolo invincibile
contrastava con potere assoluto i miei te-
neri desiderj. Qual' altro ostacolo può
contrastarmeli se non l'amor di Camilla?
Con troppo di publicità l'hò servita per
avere facilità d' abbandonarla. Sarò ripu-
tato un' infedele, traditore al decoro, poco
rispettoso al sangue de' Cesari, ed impe-
gnata con Diocleziano l'Imperatrice, non
vorrà permettere, che per un' amoroso
capriccio una sorella di tanto merito sia
vilipesa, e derisa.

Cec. Io v' insegnerò una maniera infallibile
di guadagnarvi tutti gl' arbitrij dell' Impe-
ratore. Quando lo vogliate tutto a' vostri
genj, non avete a far altro, che persegui-
tare con impegno di ferezza la nuova Set-
ta, che con riuscita così infelice egli v' à
cercando distruggere. Non si è mai vedu-
ta in Regnante una passione così ostinata,
come quella, che egli hà di rendere odioso
a' posteri il nome Cristiano; e farebbe egli
dono di quanto hà, e quanto può a chi gli
promettesse d' estinguerlo; Non dico per
questo, Signore, che io vi voglia barbaro
in eccesso per compiacervi de' supplicj di
tanti infelici, che non hanno altra colpa,
che il nome. Ogn' uno è di parere, che sia
fuori del ragione vole prenderla a ferro
nudo con Uomini, che incontrano volon-
tariamente la morte come insensati. Tut-
tavolta

tavolta per i vostri fini, bisogna aderire al
suo genio, e per non essere crudele a voi,
farvi crudele con gl' altri. Ottenuto l' in-
tento vi sarà tempo a moderare gl' eccessi;
Nè piu, nè meno voi siete in obbligo di far
giustizia a gl' altari de' vostri Dei, anzi
siete quanto prima aspettato affine di pre-
star l' orrido giuramento, che esige Dio-
cleziano da chiunque ha da esercitare com-
mando, che ei debba senza pietà far macel-
lo de' seguaci di Cristo. Se voi affettate
questo zelo con fasto, non dubitate, che ei
non secondi a braccio perduto le vostre
mire; anzi vi mettete in istato di assicu-
rarvi dalle opposizioni dell' Imperatrice,
la quale inclinata naturalmente alla pietà,
condanna sempre, e rimprovera l' Impe-
ratore, perche troppo crudele immerge
con ferezza nel sangue Cristiano le mani.
Gal. Hà ella tante altre belle qualità, che
non per questo lascerà al marito d' essere
amabile. Ah non lo fosse almeno a mia
rovina. Ma eccola, che s' accosta. Vuò ri-
tirarmi, perche non mi tormenti sù le
nozze di Camilla tanto da me abborrita.
Fuggiamo.

S C E N A I I.

Serena, Galerio, Cecinna.

Ser. **A** Restatevi Cesare. Voi non mi
fuggireste per certo, se sapeste a
qual

qual fine vò di voi ricercando, e di che devo discorrervi [assistemi Cielo. Tradisco una sorella per non tradir la mia fed:]
(da parte) Ecco Galerio, che il Mondo non avendo altri occhj, che per mirarvi, adorerà il vostro merito incoronato sul Trono in parità col mio Sposo. Io prendo parte a me medesima di questo onore a voi fatto, e però mi congratulo e con voi, e con me, pe. che ve ne feste sì degno.

Gal. Tutto l'onore, ch'io ricevo da questa esaltazione inaspettata, non arriva a parreggiare quel così grande, che io ritraggo in questo momento da voi Imperatrice Serena.

Ser. Suppongo vogliate intendere non esser per anco in tutto suo colmo la vostra grandezza. Lo farà fra poco, perche l'Imperatore, ed io, che gli hò palesate le tendenze de' vostri amori, siamo sodisfatti, e contenti, che sia parimente in tutta esaltazione la vostra fiamma.

Gal. Senza ascrivere ad inciviltà la mia resistenza, permettetemi, eh'io vi dica, non esser tempo per ora d'impiegarmi in altro, che ne' servigi al riposo dell'Impero dovuti. Questo esige dalla mia gratitudine l'Imperatore, e Roma, che il mio primo pensiero si sacrifichi a loro quiete col riparo di quei pregiudicj, che han cagionati le guerre scorse. Godano in primo luogo di questo vantaggio, con cui penso dar qualche

che nome di merito a i gradini del Trono asceso, e più

Ser. Ma se io vi proponessi le nozze di Susanna, prendereste voi tempo a deliberarne la conclusione? Dite, non alterate il sembiante.

Gal. Che crudeltà di sorpresa Imperatrice! Ah non hò saputo celarmi quanto bastava, e vedo esservi noto ciò, che ogn'uno potrebbe indovinare senza interesse fuori che voi. Non posso negarlo, amo Susanna, e l'amo in guisa di non essere più padrone di non amarla. A dispetto d'ogni mia resistenza, il cuore hà ceduto da sè, senza farne parte alla ragione. Questa non vi consente, e cerca sempre di restituire a vostra sorella ciò, che gli è stato usurpato.

Ser. Nò Galerio, il mio disegno è tutt'altro da quello vi persuadete. Intendo, e voglio, che Susanna sia vostra Sposa, e se non falliscono le misure, che dimani un sacro nodo in maritaggio tanto a voi caro vi unisca.

Gal. Ah questa è troppa ferezza! Far prova d'un'amante con dolci inganni, è un servir delle speranze per tramutarle in veleno.

Ser. Assicuratevi, che non mentisco; tradirei il mio decoro, se pretendessi abusarmi della vostra credulità. Misuro ne' vostri amori il publico beneficio, non il privato rispetto. Camilla, e Susanna mi sono
 ambe

ambe care, e se ben quella è Sorella, questa è più propria per adempire un mio fine. Oltre di che mi oblige pontiglio d'onore a non espor mia sorella a quegli affronti, che sogliono incontrarsi dal divorzio de' Cesari. Siete troppo impegnato ne gl'amori di Susanna per sperare felice nelle vostre braccia Camilla. L'Imperatore hà dell'indifferenza, che basta per non resistere. La mia autorità è in atto pratico per secondarvi. Roma, il Senato, le Milizie, il Popolo non altro sospirano, che di rendervi contento; che bramate di più? Non dovrà a queste nozze dissentire Gabinio, che sentendo coronata la figlia, goderà di vedere sul Trono de' Cesari restituita la sua prosapia, che era da quello senza demerito sfortunatamente caduta.

Cal. Oh bontà inaspettata di Madre, non che grazia amorosa d'Imperatrice! Quanto vi devo anima grande per sì generoso procedere a' miei vantaggi! Voi mi metete in tutto colmo, e non saprebbe il desiderio figurarsi evento più propizio per dichiararsi pienamente felice. Oh Dei! io vi credeva la maggiore nemica, e vi provo inarrivabile benefattrice. Lieto in eccesso questo cuore.... Ma aspettate Madama. Posso io senza pericolo d'annovarvi farvi palese un'incontro, che non mi lascia sperar compita la felicità, che sospiro? Voglio dirvelo: Quando esposi a Susanna la
generoz-

tenerezza pudica de' miei sentimenti disposti ad accettarla in isposa, Ah Galerio, mi disse, duolmi, che la mia fede non sia capace di ricever la vostra, perche un'invincibile ostacolo si frapone fra voi, e me da non potere così di facilmente unirvi; mi figurai allora, che l'ostacolo sareste voi, riverita Imperatrice; ma quando nol siete, e che anzi mi favorite, chi può fraporsi in impedimento crudele di mie amoroze fortune?

Ser. Non vi ponga in affanno quanto la figlia di Gabinio vi disse, è in mia balia di sporre de' suoi pensieri, e non mi fa bisogno, che un cenno, per rimuovere quegli ostacoli, che temete insuperabili. Coraggio Galerio; Prendo a mio carico tutto l'affare, e, come al principio vi dissi, per tutto dimani, impalmarete, come spero, Susanna. Assicuratevi voi del suo cuore, che io vi assicuro della sua mano.

S C E N A I I I.

Camilla, Serena, Galerio, Cecinna, Giulia.
Cam IO non sò qual motivo abbiafi il volgo di sparger voci, come suppongo, così contrarie al vero. Altro, mia sorella, non vocifera Roma, se non che Galerio hà mutato pensiero, e che avendo i di lui amori altro oggetto, farò io esclusa dalle sue nozze. Questa fama bugiarda offende il deco-
 ro

ro di tutti trè. Riparate voi Imperatrice, Riparate voi Cesare il pregiudicio di questa fama, e con mentita di fatto obligate al silenzio chi contenta con le menzogne un novitoso capriccio.

Cal. Sono i Grandi per ordinario esposti alle dicerie di chi non sapendo finge sapere. Dobbiamo noi rilevar con disprezzo quanto dissemina con ignoranza chi fonda le nuove su l' Idea del pensiero, non su la verità de' successi.

Cam. Qualche volta, Signore, le voci del volgo si fanno vere se non lo sono; Non è mai così bugiarda la fama, che non abbia qualche picciolo fondamento di sussistenza; ed il Cielo alle volte inspira, che si dica, senza saperlo, ciò, che è successo, ed alle volte ciò, che deve fra poco tempo succedere. Non dico per questo, ch'io abbia ragione alcuna d'aver in dubbio la costanza del nostro impegno. Farei torto alla nobiltà del vostro essere, se dubitassi del suo procedere; Tuttavolta negar non posso di temere qualche sorpresa, nel vedere oramai questo credito nel volgo troppo avanzato. La mia gloria v'ha troppo di interesse per mostrarsi senza delicatezza di sentimento totalmente sicura.

Gal. lo pongo per mia Garante l'Imperatrice.

Ser. Sono capace abbastanza de' vostri sentimenti più veri, e non hò bisogno di maggiori

giori chiarezze per accertarmene. Camilla farà da me intierata di quanto passa, come quella, che sò di dove nasce lo sparso concetto, e averò a cuore di farla paga.

Cam. Non potreste intanto colle preventive opportune chiuder la bocca a gl'oziosi? Qual difficoltà di far palesi al Senato le ultime nostre deliberazioni, e lasciar, che si pubblici il maritaggio fra Galerio, e Camilla, senza che Susanna ve n'abbia parte nel credito bugiar do d'una p'ebe ingannata

Gal. È vero, ma ascoltate Madama: Ogni cosa hà da avere il suo tempo a proposito. Il Senato per ora hà delle occupazioni di più rilievo, e non è bene divertirlo in negozio leggiero, quale sarebbe la ratifica de' nostri amori.

Cam. Ah Cesare, Cesare, ò io v'intendo male, ò io intendo con certezza i miei tradimenti. Imperatrice, non occorre di vantaggio; L'infedeltà è abbastanza scoperta. Susanna è l'Idolo amoroso de' suoi pensieri; Non lo vedete, come risponde distrato? come dura fatica a spiegarli? come freddamente si scusa? A che servono tante finzioni? Credete voi, che rifiutata debba io avere tanta viltà da dolermene? Un solo rimprovero, che ve ne fessi, lo stimarei un'onta della mia gloria. Stimava i vostri amori un'acquisto per farvi grazia nell'accettarli, ma perche gli feci io stimabili, non vi trovo svantaggio quando li perdo.

perdo. Non mi scordo di quel, che sono, e però non merita d' essermi servo chi non conosce l' onore, ch' io faccio, quando mi lascio servire.

Gal. Così è Principessa, così è; non l' ho meritato giammai, e tanto meno lo merito adesso, che per forza d' uno spietato destino, sento una legge in me stesso, che mi distacca da me, e non lascia, ch' io voglia ciò, che dovrei per ogni legge volere. Vedo l' ingiustizia, che vi fa questo cuore, quale conoscendola, e confessandola non può lasciar d' amare quel delitto, che egli detesta, in modo che bisogna sia sventurato, se non si dichiara colpevole. Questa è una debolezza tanto più biasimevole, quanto che voi col pronto disprezzo di mia infedeltà, m' insegnate quanto sia facile ad una generosa virtù strascinarsi in trionfo le debellate passioni; ma io non hò coraggio d' imitarvi, perche ritrovo in me, ò qualche vigore più debole, che non mi permette resistere, ò qualche impressione più forte, che supera di gran lunga le mie resistenze.

Cam. Di questa mia virtù, perfido, te n' appaghi assai presto. Ti disingannaresti, conoscendo la violenza, che adopro per affettarla; ma intanto sono offesa, ed altamente offesa. A voi m' appello, Imperatrice, e al vostro Tribunale domando soddisfazione, e vendetta.

Ser. Camilla: Sono queste le prove, che mi
date

date d' aver nelle vene il mio medesimo sangue? Abbassare il cuore sotto passioni cotanto vili una sorella dell' Imperatrice? Che poco coraggio, che indegnità! Basta me l' intenderò con Diocleziano, ed intanto che nelle pubbliche udienze occupato mi dà luogo a riflettere, venite meco Galerio, che hò da parlarvi. Con voi Camilla si rivedremo fra poco nel mio Gabinetto; Addio.

S C E N A I V.

Camilla, Giulia.

Cam. ED è partito senza mirarmi, ed hà fatto conoscere, che gli era odiosa, ed insoffribile la mia presenza. Ah Giulia, cara Giulia, sono offesa, son vilipesa, sono tradita. L' indegno hà sposati per Susanna tutti gli impegni, e di Camilla punto non cura. Quanto era io semplice, quanto ingannata! Tutta ansietà, tutta affanno qui veloce mi porto per scherzar sù i miei dubbj contro la fama sparla di sua incostanza, ed egli me gli rende certezze con confessione. E con che prontezza, e con che libertà! Ma osserva mia sedele la fatale congiura d' un perverso destino. Nel giorno medesimo, che m' abbandona lo Sposo, l' Imperatrice si contenta, che io sia tradita, e chi speravo Sorella, trovo Tiranna.

Giul. Io direi Madama, che il far troppo conoscere a Galerio la vostra pena, è un
ren-

renderlo superbo, e un pò troppo presumamente del proprio merito. Avevate cominciato bene a mostrarne disprezzo, ma poi siete sdruciolata sul debole, e confermato il credito della fiacchezza, che alberga in cuor di Donna.

Cam. Eh bene! Riparerò forse l'ignominia di questo credito con la grand'zza di mie vendette? Armarò, d'sleale, di tanto vigore il mio braccio, che una fiacchezza così robusta ti farà tremare nel petto quel cuore indegno, che m'hà tradita. L'Imperatore, il Senato, le tue Guardie, i tuoi Littori, il tuo Trono saranno debole riparo all'empito delle mie furie, che sapranno svenarti sotto gli occhj di tutta Roma. Tremane indegno, tremane traditore, e sappi, che se mai le mie forze non giungessero a tanto, perche sei Cesare, di prevalere alle tue, pagherà il fio di così sensibile offesa la nuova druda, che lascerò vittima insanguinata sù l'altare di mie vendette.

Giul. Discorrete più piano, che ella appunto qui arriva. Stimarei prudenza appartarsi.

Cam. Così farò. Il mio sdegno ha da sfogarsi contro l'ingrato. Per costei in supplemento di mie vendette ogni tempo sarà opportuno.

S C E N A V.

Susanna, Fenice, Camilla, Giulia.

Sus. **A** Che involarvi Madama con tanto dispetto? Io non so d'avervi offesa, e se

è se qui vengo importuna, condannate chi mi comanda d'attendere in questo luogo l'Imperatore.

Cam. Eh voi sbagliate. V'averanno detto d'attendere in questo luogo Galerio.

Sus. V'intendo Camilla. Concepisco i vostri sospetti; ma vi sò dire, che pria che termini il giorno mi renderete quella giustizia, che ora mi negano le vostre false impressioni.

Cam. Chi non sà fingere, non sà regnare.

Sus. Me ne vado per torvi d'inganno, ed intanto farò capo dall'Imperatrice.

Cam. Benissimo: Potrete dividere con essa, e Cesare de' vostri vantaggi. O andiate, o restiate vi lascio a voi.

Sus. Non merito certo l'improprietà di questi disobbliganti

S C E N A V I.

Susanna, Fenice.

Sus. **A** Rguisco Fenice dal piccante discorso di questa Principessa, che Galerio sia a conferenze coll'Imperatrice; m'arresto quando è così, poichè tu ben sai gli impegni, che mi corrono di fuggir la presenza del nuovo Cesare. Confidente de' miei pensieri, puoi senz'altro capirmi.

Fen. Capisco benissimo, ma nel tempo istesso concludo, che spera in vano l'Imperatrice di stabilire un'appoggio favorevole al partito

tito Cristiano. Tutte le di lei mire tendevano ad accoppiarvi col nuovo Cesare, che di voi perdutamente amoroso averebbe sostenuta in grazia vostra la nostra Fede. Non è, che prima non abbia tentato di ridurre al vero culto Canilla, che è stata ostinatissima, che non abbia ancora stazzicato l'animo di Galerio ad abbracciare una Legge sì santa; ma tutto indarno. Dopo questo Madama, dirò con franchezza, già che m' onorate di vostra confidenza, io mi sarei imaginata, che il Cielo non ad altro fine ponesse tanti ostacoli a' primi disegni dell' Imperatrice, se non per riservare a vostre nozze in adempimento de' nostri voti Galerio. Perche finalmente, se questo Uomo degnamente piglio dalle vostre rare qualità.....

Suf. Basta Fenice, basta. Come è possibile, che pratica tu del mio cuore, e de' di lui sentimenti più interni, siati venuto al pensiero di propormi ciò che mi spaventa solo ideato? Quali siano i miei amori, e quale lo Sposo che bramo, hai ancora a saperlo, e se lo sai, puoi dubitare di mia costanza Cristiana? Nò nò tempo fù che Galerio piacque a' miei occhj, ma io era allora ancor cieca alla veduta d' un' oggetto e più glorioso, e più bello, che è il nostro Dio. Se ti ricordi eravamo col mio Padre in esilio, quando assediata dal Rè de' Persi la Città del nostro ricovero, stavamo oramai

in

in pericolo d' incurvarsi sotto il barbaro giogo d' ignobile servitù, quando comparve vittorioso dall' Asia il Console Galerio, che spiegando a piena scarica l' Aquile Romane contro il nemico, lo fè retrocedere, e poi combattendolo vinse, e ruppe un' Esercito poco meno che trionfante colla prigionia del Rè stesso. Fu allora che egli mi vidde, e che piacqui veduta, senza ch' il mio cuore se n' offendesse. Nacque da questo amore l' impegno di proteggere i Gabinj di nostra casa, che richiamati per sua intercessione dall' Imperatore, diedero agio a mio Padre di ricondurne in Roma, dove una grazia illustrante del nostro Dio, avendone fatta conoscere coll' ammaestramento del Pontefice Marcellino la vanità de' falsi Dei, ricevessimo da esso l' acqua battesimale, che togliendone dall' anima le lordure, la fè degna d' esser mirata da chi si pasce fra' Gigli.

Fen. Crederei però, che sposar voi Galerio, con intenzione di promuovere ed in esso, e per esso la vera Fede, fusse motivo plausibile, & a Dio medesimo accetto.

Suf. Di questa elezione potrebbe appagarfi il mio cuore, se il mio cuore non avesse amato Galerio; ma sposare un' oggetto, che fu una volta cara lusinga de' sensi, e pretendere con sposarlo servire a Dio, è un' inganno per seddur la ragione. Bisognarebbe

B

che

che io odiassi quest' Uomo, a fine che sposandolo col merito della Fede, ne restasse tormentata la compiacenza de' sensi; lo sposarei per virtù, ma perche l'amai non lo voglio.

Fen. Disgustarete l'Imperatrice, che per altro, come voi siete fedele al suo Dio, non la giudica per un'azione indovuta.

Sus. Se non hà ella potuto dal suo infedele marito esiggere sentimenti nè di pietà, nè di fede, hò in lei vivo esempio se'l sposassi di non pretendere di vantaggio dal mio.

Quello sposo, ch'io mi sono eletto, potrà quando voglia, frastornare quei mali, che si augura disastrosi il suo diffidente timore.

Quando non voglia, adorarò i suoi voleri senza appartarmi dal mio dovere.

Fen. Ma se Cesare si valesse del favor de' gli editti per adoprare la forza?

Sus. Imperterrita questo cuore si farà trionfo di sua costanza, e sodisfattissima di offrire al mio Dio e amore, e Trono, e sangue, e vita; farò conoscere come si sprezza uno sposo, che non hà prezzo. Addio.


FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

A T T O II.

SCENA I.

Diocleziano, Galerio, Gabinio, Massimo.

Diocl.  Arà quì ella fra poco: Suppongo che Massimo averà eseguiti i miei ordini con avvisarla.

Mass. N' avverti Signore prontamente l'Imperatrice, che promise darle tranfito per i suoi appartamenti, e quanto prima alla vostra presenza condurla.

Diocl. Oggi Diocleziano nulla niega a Galerio. Se v' hò dato un diadema per coronar l'amor mio, voglio ancora darvi Susanna per coronar l'amor vostro, & il giorno venturo dedicato a' vostri imenei, hà da vedere in lui soddisfatte due grandi passioni, ambizione, e amore.

Gal. Altrettanto confuso, quanto obbligato..
Diocl. Trattenete l'espressioni. Tutto è dovuto al vostro merito, ed al mio affetto. Andate Massimo a pubblicare in Roma i motivi d' un nuovo giubilo, e si preparino le pompe a tanto maritaggio dovute. Voi fermate Gabinio.

2

SCENA

Diocleziano, Galerio, Gabinio.

Diocl. E' Tutta in vostro vantaggio la scelta, che si è fatta di vostra figlia, ed averete la gloria di vedere a voi ubbidiente per sangue, chi dovrà comandare a popoli per dignità.

Gab. Confesso, che supera ogni mia aspettativa l'ecceffo di tant' onore, e mia figlia...

Diocl. Vostra figlia è d'un sangue, che non porta loro discapito a confunderlo con quel de i Cesari; aggiungete poi il riguardevole di sue qualità personali; Unite insieme la sua beltà, la sua grazia, ed accoppiata a questa con mille altre virtù una singolare modestia, sono tutti meriti, che ogn' uno di loro chiede corona. Mi ricordo poi anco de' rilevanti serviggi prestati da voi Gabinio al nostro Impero; ma quando altro non vi fosse v'è l'amor di Galerio, e tanto basta, perch' io risolva di collocarla sul Trono, ed accoppiando due degni amanti, contentar le tenerezze dell' uno, e premiar le aspettate corrispondenze dell'altra.

Gab. Favori così segnalati mettono in tale impegno la mia obbligata gratitudine, che mi sarà sempre noioso il vivere, quando non impieghi per il Grande Diocleziano la vita; e Susanna con esser suo dono, avrà nel mio amore questo discapito di vederlo con Cesare communicato: Que-

Dioc. Questo negozio è finito. La figlia di Gabinio dimani sarà vostra, passiamo ad altro, ed in affare di più rilievo impieghiamo questo restante di giorno. Che io mi sia contentato Galerio divider con voi quell' Impero, che con massima commune non ammette per ordinario compagni, come che non vi sia forse gelosia, che più tormenti l'ambizione, quanto nel comando aver pari, è stata tutta violenza del vostro merito, per cui non hò saputo rinvenire premio più degno, che la metà del mio alloro. Con questa elezione hò anco appagate le brame dell' Universo, che misurando dalle vostre gesta passate, quanto dal vostro valore possa promettersi in avvenire, con avida speme v' applaude, perche figurasi sotto di voi veder in Roma rinnovate le glorie antiche, e risorito alla sua prima grandezza l'Impero. Certo che questo non hà mai forse avuto tanti nemici da vincere come al presente; ma chi'l crederebbe? Qu' il nemico che è meno stimabile, e men da temerli, questo porta all'onor dello stato piaga sì vergognosa, che quel che nõ fecero le più feroci nazioni di sovvertir e all'Impero il sacro delle sue leggi, e il rispettabile de suoi Numi, lo fanno pochi seguaci d'un Capo popolo della Giudea. Questi agl'occhi del Mondo abbiettissimi, sembrano più oggetto di deriso, che di spavento, ma a me nõ sembrano sì sprezzabili, quando gli vedo con

guerra sorda attaccar sino i Dei, e rinver-
ta ogni legge a forza di poche voci mettere
in fascio altari, e Templi.

Gal. Intendete, se non erro, de' Cristiani.

Diocl. De' Cristiani appunto. Uscito da un
fondo della Giudea il loro Capo, ebbe ma-
niera di sedurre la faccia più vile del vol-
go per farlo aderire a suoi capricciosi detta-
mi. Augusto lo vidde nascere, e ne fece
quel caso, che meritava un principio debo-
lissimo di pescatori adunati. Tiberio lo
vidde condannato morire, e credette forsi
la seddizione finita, ma avendo i di lui se-
guaci pubblicato dopo sua morte, che egli
era a novella vita risorto, pose in essi que-
sto credito tanto di ardire, che nulla prez-
zando ò rigore di leggi, ò terror di minac-
cio, ò grandezza di pene, si vantano de-
bellare con mortale sconfitta i nostri Numi
immortali, ed ottenendo a forza d'incanti
qualche vantaggio, fanno passar per mira-
colo i fortilegj.

Gal. Tutta la guerra però la fanno a i Dei,
che dovrebbero difendersi da se medesimi
senza che la politica di Stato entrasse mal-
levatrice de' loro torti. Oltre di che, chi hà
mai potuto convincerli di ribelli, se a riser-
va di disconvenir nella fede, son tutti fe de!

Diocl. E' verissimo. Fedeli allo Stato, ubbi-
dienti a' commandi, umili, rassegnati, e stò
per dire, se se ne toglie il disprezzo de' Nu-
mi, innocenti. Tuttavia sento nell'anima

il più

il più dispettoso cordoglio, che tormentar
possa un vilipeso Regnante, quando consi-
dero, che inermi quali si trovano, e tutto
di esposti a' strazj de' Carnefici, a ferezza
di tormenti, a condanne di morti, e morti
da metter orrore alla più invitta costanza,
tripudiano nello spasimo, e con prodigio,
che non lascia di spaventarmi, più m'inge-
gno distruggerli, più crescono di numero,
e di coraggio. Quale strage non n' hò io
fatto da che tengo in mano le redini di que-
sto Impero? Il bosco, il campo, le Città
sono state Teatro spaventoso di loro stra-
zio; Col ferro, col fuoco, colle manaje,
frai denti delle fiere, sul margine degl'e-
qualei, col rovente delle cataste, coll'in-
gojo de' solfi, e piombi, che non hò ten-
tato di crudeltà, di barbarie per annien-
tirli? e pure, quale siane il prestigio non
sò, quel furore medesimo, che li distrugge,
gli riproduce, e quando credo aver punito
il colpevole, diventa reo dello stesso delit-
to sino il Carnefice; M' hanno indotto a
segno di detestare la mia medesima autori-
tà, che non ardisco mettere in opra, per non
offendere il mio volere, col mio potere;
Onde mi trovo nella mia stessa grandezza
si sfortunato, che il valermene contro de'
Cristiani per avvilirli, è il modo più assi-
curato per farli grandi; a segno che se mai
riuscisse loro, come si vantano, ridurre al
proprio partito i miei già mezzo acciecati

B 4

Roma-

Romani, io stesso con le mie mani state con mio rossore crudeli, perche nol sia averò fatta Roma Cristiana.

Gab. Forse che lasciandoli in pace si quieterebbero, e quest'umile setta, non avendo l'impegno dalle resistenze fortificato, n' andrebbe da sè insensibilmente dispersa.

D. Nò nò, l'hò giurato a' Dei d'annientirla, e l' eseguirò, se dovessi del di lei sterminio mettere in prezzo un pò tropp'alto, il confesso, questo diadema. O non farò Imperatore. ò la setta Cristiana troverà il suo fine sotto il mio scettro. Quale indegnità, qual'opprobrio? Averanno l'Aquile Romane corso col volo dovunque il Sole spande i suoi raggi, e per impadronirsi de' più barbari Regni all'Eufrate, al Ni'q, al Gange averà Roma con torrenti di sangue ostile intumidite le sponde, perche raccolga i frutti di sue vittorie poca ciu maglia? Regnanti abbattuti, Provincie desolate, Imperj annientiti per far omaggio alla Romana grandezza, resteranno descritti in vergognoso trofeo del nome Cristiano, nome di puro nome, senza forza, senz'armi, senza condotta? non farà certo così. Siate meco *Galerio*. Dovunque si trova semente così mal nata, si recida, si disterpi, si sbarbichi, & accordando loro quei strazj, che mostrano d'incontrar con giubilo, offeriamoli in vittime di vèdetta al nostro onore, e a i Dei.

Gab. Impiego unico della mia vita sarà il ricordarmi sempre Signore di quanto devo alla Patria, all'onore, alla fede, più di tutto quanto devo a voi.

Diocl. Sì, ma di questa promessa non basta farne

una pura assertiva. Il Popolo, il Senato, la politica, e Roma, richiedono, che se ne esiga con pubblica solennità il giuramento. In altra forma non potreste esser ammesso al partaggio di questo Impero, a cui vi chiama con parzialità distinta il mio tenero affetto. Questo giuramento dovrà impegnare tutta l'autorità, che vi sarà conferita a bandire dal cuore l'istessa umanità, se bisogna, per moltiplicare a misura del numero de' Cristiani il numero delle condanne, e far veder tante morti, quanti saranno i seguaci del Nazareno, dichiarati nemici della Romana potenza. A questo fine hò riservata in Roma fedelissima a miei comandi la Tebana Legione, che troverete prontissima a far l'ultimo scempio di questi indegni ribelli, che non meritano per alcuna parte pietà. Incamminiamosi al Tempio. Colà in faccia de gl'altari più rispettati de' nostri Numi leggerete la formula autentica del giuramento, che indettata dal Senato medesimo, renderà meritevole il vostro zelo di comandare all'Imperio, con servire a chi dispensa gl'Imperj, che è il Cielo.

Gab. Anco senza il motivo di questa sacra pietà, stimerò tratto adorabile seguire la traccia del vostro esempio. Prometterò, giurerò, & a quanti troverò sù la fronte il carattere di Cristiano, imprimerò il carattere di ribelle, perche sia da' Carnefici lacerato. Se tutto il Mondo si dichiarasse Cristiano, a tutto il Mondo moverò guerra implacabile, non curandomi, che si salvi pur un mortale, purchè sia salvo l'onore de' nostri Dei, immortale. B 5 SCE.

SCENA III.

*Serena, Susanna, Fenice, Diocleziano,
Galerio, Gabinio.*

Dioc. **G**iubilo di sentirvi sì ben disposti:
secondi il Cielo gli attentati del
del vostro zelo, e vi conceda la gloria di
estirpare una volta dal Mondo questa Setta
infedele. Mi contento, che siate più fortunato
di me, e che a voi solo, già che a me
lo vieta fiero destino, sia riservata la gloria
di vedere estinto fra le braccia de' Carnefici
l'ultimo de' Cristiani. Giungete a tempo
Imperatrice. Noi se n' andiamo alla fon-
zione del giuramento, che prestar deve a'
Numi chiunque è sublimato a sedere sul
Trono de' Cesari. Voi intanto assieme con
Gabinio disponete Susanna, che è qui con
voi a far dono a Galerio della sua mano.
Ad esso l' hò destinata, e concessa; Rimet-
te al vostro fino intendimento le forme più
solenni di stabilir queste nozze. Ordina-
tene la pompa senza risparmio, e veda Ro-
ma con la grandezza dell' erario, la gran-
dezza ancora del mio tenero affetto verso
Galerio. Teatri, spettacoli, fastini, gio-
stre, tornei, tutto si ricominci da capo, e
sia questo giorno un de' più lieti, e da ar-
rolar si a' fasti del Popolo Romano. Gale-
rio andiamo.

SCE-

SCENA IV.

Sereno, Susanna, Gabinio, Fenice.

Ser. **C**he rispondete Susanna? Si è fatto in-
tendere quanto basta l' imperatore,
e qui non v' è luogo a resistenze. Bisogna
rendersi, e valersi della congiuntura per di-
vertire una tempesta orribile, che v' a sca-
ricarsi contro i professori della nostra fede.
Fatto il giuramento crudele, che può al-
pettarsi da un giovine Principe, se non va-
nagloria di ben adempirlo? Mio marito
stanco di stragi, e reso ormai dall'età ina-
bile a proseguirle, sostituì a' suoi furori
Galerio. Or come io moglie a Diocleziano
mi sono opposta, quanto hò potuto, a gli
empiti di sua barbarie da me detestata, è
necessario, che voi moglie a Galerio implo-
riate a' Fedeli, quasi al vostro genio gradi-
ta, qualche pietà, ed averete ne' buoni uf-
ficj questo vantaggio di non temerli fra le
accoglienze di giovine sposo perduti, co-
me che per me sono sparite quelle amoro-
se tenerezze, con le quali pregando da con-
sorte io comandava da amante, cedo a
voi la dolce fortuna di questi arbitrij, per i
quali la vera fede riacquisterà nel vostro
autorevole quell' appoggio, che ormai gli
mancava nel mio, voi potrete sullo spirito
di Galerio quello, che io già poteva sovra
quello di Diocleziano, perche io finisco di

B 6

regna

regnar, voi cominciate. Sodisfatta tuttavolta, che, dove mancano le mie forze, suppliscano con vicenda fortunata le vostre, se non potrò più soccorrere a' nostri Cristiani, almeno goderò, che s'avvedano, che non manca loro il sostegno, se ben si muta il braccio.

Sus. Io non saprei, Madama, come mai sottrarmi al pericolo di vostra indignazione. Se potessi

Se. Nò nò, non vi disponete alle negative, formontate le apparenze della virtù, e contro quelle ragioni, che forse v'insinua qualche sentimento delicato della vostr'anima, pensate, che sono disposizioni celesti quelle, che v'ordinando la Provvidenza presente. Che Galerio vi chieda in isposa, ch'ei si dichiari rapito dalle vostre belle qualità, e che con esse potiate disporre di sua ferocia, è un'ordinatura a favor de' Cristiani troppo ben intesa, per nò crederla dalla mano Divina disposta.

Sus. Non crederò mai, già che mi obbligate a parlar con franchezza, che possa approvare il Cielo ciò, che io non posso eseguire senza offesa del Cielo. La promessa, che hò fatto di non ammettere alle mie nozze sposo terreno, non che infedele, m'obbliga a non mancarla, per non farmi colpevole d'una santa legge violata. Non vengono meno all' Autor della Fede mezzi da sostenere la sua Fede, senza procurarli co' miei delitti.

Se. Dite benissimo; ma che sapete voi, che Dio non voglia servirli de' suoi nemici, medesimi per venir a fine de' suoi disegni su premis

Se. Diocleziano fonda in Galerio la compiacenza di sua tirannide contro la Fede; Forse che il Cielo vuol, che Galerio serva col mezzo vostro di riparo, e di scudo. Non vedete le lagrime del nostro popolo? non sentite i sospiri di tanta moltitudine, il di cui sangue stà su la bocca delle vene per versarsi a' còmandi d'una persecuzione implacabile. Tutti mirano il Cielo, e voi; tutti sperano nel Cielo, e in voi; tutti aspettano pietà e dal Cielo, e da voi. Che posso dirvi di più?

Sus. E voi Padre nulla mi dite? In tali angustie del mio pensiero, qual'è il vostro sentimento; quale il parere?

Gab. Che posso io dire, che posso mai consigliarvi Padre infelice! Ricusando l'Impero, voi certamente lasciate i Cristiani al bersaglio d'una carnificina spietata. Sposando Galerio per salvare i Cristiani, disonorate la legge, per la quale desiderate salvarli. L'uno, e l'altro è un cimento da dividere il cuore, e così diviso non saperà chi darlo; Faccio un passo di più. Certo è, che per quanto può dedursi dall'apparenza, Galerio vi ama: Non sò tuttavolta se questo amore possa aver tale forza da scioglier in lui quel voto, a cui con orribile giuramento si è stretto sopra gl'altari; Non può egli nello stato presente salvar i Cristiani senza perder in un certo modo con l'Impero se stesso; e però ancor che voi mia figlia stimandomi lecito per il pubblico bene violar il privato contratto fatto

fatto con Dio da voi sola, vi contentaste di esser sposa a Galerio, non per questo siete sicura di cattivarlo in modo, ch'ei si stimi disobligato da suoi giuramenti, in vigore de' quali non averà riparo d'imbrattarsi le mani, quando bisogna nel sangue di mia figlia, di me, e dirò ancora, ò Imperatrice, nel vostro.

Ser. Voi conoscete poco Gabinio, se bene siete in età avanzata la forza d'amore. Quando un amante per Eroè ch'egli sia, è preso sopra il suo debole, non v'è passione, che egli non superi per dar luogo alle vittorie di questa. Se Galerio vorrà, i suoi giuramenti saranno violabili, appoggiati all'esempio di quelli Numi stessi, che adora. Pensiamo al voto di Susanna, che quel di Cesare poco m'inquieta. Può ella dal Pontefice Marcellino ottenere dispensa da quei legami, che la sua autorità dal Cielo a lui data può sciogliere. Il motivo è giustissimo. Trionfa con tirannide l'Idolatria, ed ascosa in catacombe la vera Fede, porge la mano per essere dissepolta dall'ombra. Senza altari il Monarca del Cielo vede eretti edificj di magnificenza alle statue, ed i poveri Cristiani perseguitati, e banditi dall'odio de gl'Idolatri in cave sotterranee cercano tanto di lume da poter adorare a raggio scoperto l'Author del sole; Sarete voi Susanna così nemica alle glorie del nostro Dio, che non vegliate farla nascere dalle

dalle sue tenebre, e quando sia vero, ch'ei non abbia bisogno della vostra pietà, s'rete sì cruda di non aver pietà almeno di chi lo siegue, e fedelmente l'adora?

Sus. Che combattimenti, che affalti? Mio Dio, mia fede, mio Padre, chi di voi mi consiglia?

Gab. Che posso dirvi? Lodarò per una parte la vostra costanza, ma che seguirebbe se poi offeso nella parte più tenera l'amor di Galerio, voltasse le tenerezze in furore? Non v'è sdegno più implacabile di quel, che nasce da un'amore irritato; Ecco velo dunque alle smanie, alle furie, alle vendette contro i poveri Cristiani, che farsi forse sarebbero da lui protetti, quando per gratitudine al vostro amore si credesse obligato di farlo. Qual gloria allora sarebbe la vostra, quale compiacenza n'averebbe il cuore, se a vostro puerò riguardo cessasse così ostile ferezza contro un popolo eletto? Di più, se Cesare stesso innamorato di piacervi con tutta l'anima, offerisse al nome Cristiano il primo diadema, oh che fasto, oh che giubilo, oh che fortuna! Già i Pagani confessano aver ne' loro oracoli un vaticinio temuto, che verrà tempo, in cui Roma si farà gloria di adorare sul Trono de' suoi Regnanti la Croce, che dall'essere nazioni sarà con titolo di pietà e riverita, e baciata. Chi sà, chi sà? Forfi che quel tempo si accosta, forfi che è vicino a risplendere così bel giorno. Ah se questo fosse,

fosse, non v'opponete con scrupoli importuni a quel bene, che fo: si il Cielo è risoluto dispensarci con vostre mani. Se Dio l'hà risoluto, voi resistete in vano; mentre dunque vel suggerisce, non fatte, che ei si serva d'altra persona, che più l'intenda di voi.

Sus. Volete così; così sia. Ubbidisco alla volontà d'un'Imperatrice, e d'un Padre; parmi che il Cielo nol disapprovi, purchè però Marcellino, i di cui consigli mi saran legge, con le opportune facoltà vi concorra.

Ser. Fermate qui dunque fin che Galerio giunga. Darete seco principio al gran disegno, che diverrà per avventura quei mali, che non farebbero pochi, quando la vostra destrezza non vi ponga riparo. Andiamo noi Gabinio ad ordinar gl'apparecchi per le nozze future, e speriamo, che dal male temuto, Dio ne cavi un gran bene. Susanna addio.

S C E N A V.

Susanna, Fenice.

Fenice. Finalmente Madama i vostri privati risguardi hanno dato la precedenza, e ve ne lodo, al pubblico beneficio. Erano per verità così forti le ragioni, con le quali è stata combattuta la vostra costanza, che reputo somma prudenza l'aver ceduto.

Sus. Hò ceduto, è vero, non ricuso di tentar se Galerio... Basta non hò per bene palesarti per intiero i miei disegni. Avrai campo intendendoli, di restarne attonita, e po-

co men che stordita. Sappi solo, che il mio cuore non hà ponto d'intelligenza con i consensi delle sue credute felicità. Altro mi vò per l'idea, che tenerezza d'amori. Tutt'altro fine mi muove, e per ultima risoluzione ti dico, ò Fenice, che mi vedrai in questo giorno, ò fortunata per aver salvato i Cristiani, ò più fortunata nell'aver con essi, e per essi donato il sangue.

Fenice. Tolga il Cielo il funesto augurio; Avvertite, che il rimedio non sia peggiore del male.

Sus. Spero che nò, e forsi forsi... Se non temessi Fenice di riportar nel tuo credito concetto di forsennata, ti direi un mio pensiero; ma non posso tenerlo. Un'interna lusinga mi dice, che sia giunto quel giorno, in cui hà promesso il Cielo, che si vedrà col manto di nostra Fede una testa Reale. Mio Padre, se ben a caso, lo profetizò certamente; e sai chi sarà questa Reale persona? Speranze vane non mi tradite! Sarà Galerio. Agrossisco, che tu comprenda in questi sentimenti nascosto qualche principio di debolezza. Nò Fenice nò, sono Susanna, e tanto basta. Non è questo un desiderio, che nasce da tenerezza di cuore, è un'atto di giustizia, che mi sembra dovuto al merito di sua virtù; che ciò sia vero tu lo vedrai, non giudicar dell'intenzione, prima che ne scorgi l'effetto; lascia che venga Cesare, che seco io parli, che egli m'ascolti, & allora dirai, se è capace Susanna di debolezze.

Fen. Non hò di voi tal concetto. Qualunque però sia la deliberazione della vostra anima, stimarei prudente condotta aprirne al saggio Marcellino tutto il secreto. Già sapete dove egli vive nascoso, ed ora più opportuna della presente non saprei sciogliere per seco abbocarsi. Tutta Roma stà radunata nel Tempio, e le strade son vuote di passaggieri; S'accosta il fine del giorno, e Cesare, che tornerà fra la calca di adulatori, stanco, & affollato non farà in tempo di applicar questa sera a negozio d'alto rilievo, qual mi figuro, che il vostro sia. Prenderete intanto il savio parere, e di mani eseguirete con più maturità a caso studiato.

Sus. E' bene, facciasi appunto così; Vieni meco Fenice, andiamo a trovar Marcellino.

Fen. Aviatevi presto, che esce Camilla dalle stanze dell'Imperatrice, il beneficio dell'aria già mezzo oscura, per non essere conosciute ne favorisce.

S C E N A V I.

Camilla, Giulia.

Cam. Non posso, più vi penso, più vi rifletto, cara Giulia, darmi pace sù un accidente, che rinversa tutta la mia ed amorosa, ed ambiziosa fortuna. Che ragioni frivole! che diversivi poco a proposito!

posito! che risposte insufficienti!

Giul. Incredula un tempo, certo che ora comincio a credere ben fondati i sospetti.

Ca. Non sono più sospetti, sono certezze. E tu mia crudele sorella con tanta indifferenza di sangue farmi perdere un Trono! Che potresti farmi di peggio quando fuisti nemica? mà questo è nulla. Dopo il Trono mi si leva Galerio, che non mi si può staccare dal cuore senza che se ne stacchi l'anima tutta, e la vita; ed ancor questo è poco; ed il Trono, e Galerio ambidue si donano alla mia fortunata rivale per lasciarmi sola a i ludibrij in avanzo ignominioso di tante perdite: e mia sorella vi concorre, e mia sorella lo vuole! Qual forza di prestigio l'ha mai sedotta? Qual genio infesto, qual demone hà potuti rompere con tanta forza legami di sangue, legami di natura, e sopra questi più forti legami d'amore?

Giul. Intendo Madama, che Susanna sia solita frequentar Marcellino, quello, che i Cristiani riveriscono come loro Capo, ed a cui ricorrono come ad Oacolo.

Cam. Come? Marcellino? Il Capo de' Cristiani? Consultato da Susanna? Cieli v'intendo, non più.

Giul. Me l'hà riferito chi non poteva ingannarsi nel divisarla. Questo è quell'Uomo, voi lo sapete, che essendo fra' Cristiani Primate d'autorità, lo sarà ancora nell'esser fattuchiero di prestigi, e fabro d'in-

d'incanti; Osservatelo da questo, che ei si rende invisibile, e per quante imboscate li siano tese per ordine dell' Imperatore, non è stato possibile, che possa averlo nelle sue forze. Io son di certo parere, dalle congetture che osservo, aver Susanna fatto ricorso a quest' Uomo, non per altro, se non perche egli con le sue arti diaboliche distolga il maritaggio, che era trà voi, e Cesare destinato; E non può essere diversamente. **Galerio** cambia cuore; **Serena** di sorella diventa nemica; **Susanna** è perdutamente amata. Son tutti fascino, tutte magie di quella setta, che in verità nel suo operare ne fa vedere impossibili. Sembra che commandino alla natura, alle stagioni, al tempo. Vita, morte, salute, tutto stà nelle loro mani come soggetto. Il moribondo torna alla vita, il Cieco torna alla luce, lo storpio si radrezza, il muto ripiglia favella, e la morte medesima, che implacabile, e sorda non eccettua persona dalla sua falce, se essi vogliono, la sospende; ed oltre non avere ardimento di mietere il fieno, che è inaridito, rinverdisce a suo dispetto quello che è già reciso. Si serenano le tempeste, inondano le siccità, che occorre? tutto tentano, tutto fanno; E che meraviglia, ch' abbiano potuto ad istanza di **Susanna**, a **Serena**, e **Galerio** mutar gli affetti?

Cam. Taci **Giulia**, basta così, hò inteso. Non vi

Vi voleva altro, che l'opera dell' Inferno, perche tu mi vincesti scelerata maliarda; ma forsi forsi rideranno in tuo pregiudizio quest'arti indegne. Non potrai difenderti con le negative, perche ne sarà veridico testimonio chi t'ha veduto contrattare col **Lestrigone** infame. **Cerchiomoli** dove sono, mia cara fedele. Senza costoro, che tu conosci, ve ne saranno de gl' altri, e se mi riesce convincerla d'intelligenza con i nemici giurati di quest' Imperio, oh che vittoria, oh che trionfo! Voglio accusarla io medesima in pieno Senato a costo d'essere additata per suo **Carnefice**, e se quell' ingrato di **Galerio** alle tante offese, che m'ha fatte aggiunge ancora questa di difendere la di lei causa, mi raccomanderò alle mie furie, eleggendo per istrumenti del mio giustissimo odio contro di lei fuoco, ferro, e veleno. Andiamo.

Giul. La compatisco, ed è giusto, che chi dispreggò ingratamente l'amore, sperimenti ciò che può fare in cuor di donna lo sdegno.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

46
A T T O III.

SCENA I.

Gabinio, Susanna, Fenice.

Gab.  Ono ridotti, mia figlia, a cattivo termine i nostri affari; siamo discoperti, & orgogliosa Camilla mette sosopra contro di noi la Città, il Senato, l'Impero. Ella si dichiara d' avere un' importantissimo segreto da rivelare, ma che solo in pieno confesso de' Senatori vuol essere, parche se le faccia giustizia, sentita. Può essere, ch'io m'inganni, ma temo, che contro di noi lampeggi quest'aria per fulminarne. Dall'Imperatrice, che qui comandò l'attendissimo, udiremo ciò, che possa esservi di novità. Voglia il Cielo, che in tempo, nel quale io sperava vedervi in fronte un diadema d'allori, non nascano, a funestarmi i vostri giorni, neri cipressi. Temo perche vi amo, e perche l'amore è grande, il timore non è poco. Credetelo.

Sus. Non ostante potesser farmi qualche leggiera impressione i vostri affanni, stimo così poco quei pericoli, de' quali temete, che con indifferenza pienissima sono pronta ad abbandonare e Impero, e vita. Che si può

TERZO.

47

può dar di meno ad un Dio, che tutto se stesso diede una volta per noi? Nulla può seguire contro i suoi ordini, fuor de' suoi occhj. Se questi consentono, quelli comandano, che io doni il sangue, eccolo nelle vene impaziente di più fermarsi in angustie vietate da chi glie 'l pose. Mi sitino in Senato, risponderò. Camilla mi convenga troverà in me quel coraggio, che deve aspettarsi da una fermezza cristiana. Ho taceuto sin' ora, e con quale ripugnanza di cuore voi lo sapete eterno cognitore de gl' interni secreti: Che più timori, che più spaventi? Si nascondono le ignominie, non i marchi gloriosi d'un carattere illustre. Chi serve ad un Dio come il nostro, deve farse ne pompa, non demerito di nascondiglio. Confesserò quel che sono, e pentita d'aver sin' ora tollerata sovra il mio credere una menzogna, farò che baleni con lampi di viva fede sul coraggioso labro la verità.

Fen. Ecco l'Imperatrice, da lei prenderete norma di regolarvi.

SCENA II.

Serena, Gabinio, Susanna, Fenice.

Gab. **N**on son'io veritiero Madama? Non giova più fingere; siamo discoperti, ed ogni nostro disegno è fallito. Non è così.

Ser. Di simile avvenimento temetti ancor io, e v'era

e v'era fondamento di sospettarlo, che però supponendo di veder nello sguardo de' due Cesari i fulmini, io m'era preparata di far conoscere quanto poco gli paventi, chi ha l'animo superiore, ed in ragione più alta ha collocati i pensieri. Tuttavia per ora non siamo ancora sviati dalla prima carriera. Camilla con empito di furiosa si presentò nel Senato, e preparati gli animi ad udire un'accusa di sceleraggine orrenda, pubblicò che voi Susanna, eravate ricorsa da' Cristiani per ottenere da essi una bevanda amatoria da riddurre Galerio ne' suoi legami, e separarlo da mia sorella. Fù ricevuta con poco applauso la querelante, e con menò applauso ascoltata. Oade per ora non v'è intoppo, che si frapponga a' nostri primi disegni, e la causa del Cielo è ancora, Susanna, nelle vostre mani. Già che Galerio di voi ricerca; e che fra poco il vedrete, a voi tocca disporre in modo gl'interessi di nostra Fede, che possa anco un giorno, coll'appoggio del vostro braccio, ascendere in Trono trionfante.

Sus. Parrebbe mi risoluzione più gloriosa a viso scoperto combattere l'Idolatria, e bisognando, autenticare col sangue la Verità Crocifissa. Tuttavia poichè ho promesso non mi ritiro, e farò Madama quanto mi viene da' vostri consigli prudentemente suggerito. Vi dico però, ch'oggi intendo far l'ultima prova di quanto io possa su lo

spirito

spirito di Galerio. S'egli mi brama per sua, voglio, che sappia a qual prezzo si compra un cuore come il mio e Cristiano, e Romano. Non mi reputo così vile di meritare i suoi arbitri per grazia, e se vuol rendersi degno di me, ha da credere, che non può esserlo, se io non trovo in lui quel merito, che hò prefisso per meta di mia conquista.

Ser. Avvertite, che ve ne prego a manifestare l'occulto de' nostri pensieri; Rovinareste tutti i disegni, con palesarne fuor di tempo la tessitura.

Sus. Ciò, ch'io sia per divisar con Galerio, se volessi dirvelo, non lo sò. Vado per ascoltarlo, e secondo che il Cielo suggerirà in quel punto al mio spirito le risposte, farò passarle alla lingua, ed allor le saprete.

Ser. Nò nò, son sicura del vostro zelo sempre diretto a' vantaggi di nostra Fede; e per segno di una tale sicurezza, ne spargerò fra' Cristiani la felice novella. Oh quanto giubilo se riesce! Gabinio andiamo. Cesare sarà qui, e non stimo ben fatto, ch'ei ne trovi a congressi con vostra figlia.

Ob. Prontamente vi sieguo; Non lascio però di dirvi, che il cuore, se ben lo sveglio a speranze, è ostinato nel ributtarle. Addio figlia. Abbi prudenza, e ricordati, che dipende dalla tua destrezza ogni nostra buona fortuna.

SCENA III.

Susanna, Fenice.

Fen. SE hò da dirvela con libertà confidente, mi sembrate poco disposta a valervi di così moderati consigli. Voi ruminare nell' interno dell' animo qualche cosa di più.

Sus. Non è vero Fenice; manterrò quel che hò detto, e se Cesare si contenta d' accoppiar meco e cuore, e fede, non rifiuto di farmi sua.

Fen. E questo è quello, che m' atterisce. Il manifestarsi Cristiana è un provocar di Galerio le furie, non sollecitarne gl' amori, un metterlo in cimento d' esservi Carnefice, non marito. Pensateci ancora un poco, e non precipitate una risoluzione, che può riuscire funesta.

Sus. Il pensiero è da Dio, e se Dio hà voluto, ch' io l' abbia in cuore, saprà cavarne quel esito, che più gli aggrada; e segua ne ciò che sia, per male che sembri a noi, sarà sempre un gran bene ciò, che nasce da lui.

Fen. Voi lasciare e in questa impresa la vita. Susanna non fatte.

Sus. Poco prezzo una vita, se dovesse poi questa salvarne tante. Ecco Galerio,

SCF

SCENA IV.

Galerio, Cecinna, Susanna, Fenice.

Gal. Impaziente di voi, e voi cercava Susanna. Oh che lieta giornata! oh che sorte giuliva! oh Galerio troppo felice! Vi reco nuova, mia adorata, che tutto conspira propizio alle mie felicità, a' nostri amori. L' Imperatore, il Senato, il Popolo, Roma col consenso della medesima Imperatrice, m' accordano ch' io vi dichiaro mia sposa, & imponga il diadema sul vostro capo, poco dono per tanto merito, e per così alta virtù. Una sol cosa conturba il bel sereno di tante, e così illustri fortune. Hò da dirvelo Madama? me ne date licenza?

Sus. Un Cesare non deve chiedere con umiltà di parlare, quando può disporre di un Mondo, non che di se stesso, la di lui autorità.

Gal. Io sono ancora in dubbio Madama come stia Galerio nel vostro cuore. Tante volte v' hò posta a' piedi quest' anima più contenta di vostra stima, che dell' Imperio, e mai hò potuto distinguere in voi un dolce sentimento, che me l' accordi. Adorabile Susanna, deh ditemi una volta, se posso sperare d' esservi caro. Eccomi tremante a' vostri piedi per udirne una volta ò la graziosa, ò la temuta sentenza! Ditemi,

Cz

temi,

temi, se chi oggi hà possanza di comandare all'universo, sù quel bel cuore, che vi siede in petto arriva a stendere l'autorità.

Sus. Sorgete Signore; Questa, scusatemi, non è positura da Imperatore, ed ò voi vi scordate chi sia Susanna, ò pur vi scordate di voi medesimo.

Gal. Io vi protesto Idolo adorato de' miei pensieri, che se mai hò bramato questo titolo illustre, che mi corona, e se mai hò speso per farmene degno fra battaglie, e vittorie il sangue delle mie vene, versato a torrenti fra le più barbare, e più remote contrade, tutto è stato, perche sol fosse premio illustre di mie conquiste l'amabile conquista del vostro cuore, che non voglio per premio, ma ve lo chiedo in dono.

Sus. Conosco così bene me stessa, che non concorro alla vanità di presumere così altamente delle mie povere qualità. Tuttavia tali quali elle sono, bisogna che io vi dica a quale prezzo le dono, e ciò, che richiedesi per far acquisto delle mie inclinazioni.

Gal. Ditemelo presto, ò generosa; Spiegatevi, comandate, eccomi tutto a' vostri ordini. Basta solo il desiderio, e quanto esporrete sarà adempito.

Sus. Poichè mi date animo a dichiararmi, vi prego licenziar chi n'ascolta. Fenice ritirati.

Gal. Guardie appartatevi, e sin' a nuov'ordine nessun s'ascolti.

Sus.

Sus. (a parte) Secondiamo gl'interni movimenti, e rimettiamsi quanto verrà di là sù destinato.

S C E N A V.

Susanna, Galerio.

Sus. se **P**oichè dunque, Signore, voi bragguita. **P**mate, ch'io disponga di me medesima, e faccia con voi comuni le mie fortune, cōfessarò, che vi apprezzo come il più eroico, ed il più meritevole, che io potessi mai sciogliere in tanti figlj di Roma; ma di una tanta virtù io ne pretendo una prova, che sia veramente figlia d'una fortezza Romana, e senza questa, credetemi certo, il mio cuore è sì altero, che non otterrete mai, che egli si pieghi a consentire al labro tanto di fiato da esprimere con tenerezza queste due voci; Galerio io v'amo.

Gal. Ah che dolce prononcia anco detta....

Sus. Suspendete Galerio. Può essere, che fra momenti si dileguino questi affetti, quando averete notizia de' miei desiderj. A prezzo troppo alto vi offerisco me stessa, ed intendendo che voglio ò vi pentirete d'avermi amato troppo, ò mi farete conoscere di amarvi poco.

G. Col dubitar m'offendete. Replico, che a voi spetta il comandare, a me l'ubbidire. Fate torto ad un cuor che v'adora, con non sperare da esso tutto ciò, ch'ei può dare. Qualunque contrasto egli senta, stimerà dolce l'impegno di far forza a se stesso per compiacervi.

C 3

Nulla

Nulla escludo da mie promesse, e stò per dire non vi perdono la tardanza della richiesta, perchè mi differite la compiacenza dell' eseguire. Via Susanna, Galerio è vostro, e per esser tutto vostro, mette a' vostri piedi vita, anima, Imperio, e per dir tutto in una voce sola, egli lascia a' vostri arbitri tutto il suo cuore.

Sus. Orsù, poichè dunque m'assicurate con tanta franchezza del vostro affetto, per potervi corrispondere, e farvi dono di me medesima, eccomi a dichiararvi le mie intenzioni. Dovete saper che mio Padre hà un numero grande di amici, che in odio a chi gli perseguita, provano l'estremo de' mali, opp'essi dalle miserie, ed in ogni peggior forma crudelmente trattati. Io vi richiedo per tanto, che vi degniate proteggerli, e colla vostra assistenza fortificarli di modo, che nulla più temano di violenze tiranne; che v'armiate, bisognando, a loro prò, e prendendola contro chi sia, mettiate in opera tutto il vostro potere per sollevarli da tante angustie.

Gal. E questo Madama è quel gran prezzo, quel gran cimento, al quale volete mettere la mia fede, la mia costanza? Scusatemi, voi fatte torto alla grandezza del premio colla tenuità dell' impresa per meritarlo. Io sò benissimo, che Diocleziano geloso un tempo del credito de' Gabinj, contro di essi messe in opera tutte le machine per

atter-

atterrarli, e che perciò tutti i vostri attinenti banditi a riserva di vostro Padre richiamato per mio favore, gemono tuttavia in relegazione vergognosa fra le penurie; ma di questo Madama lasciatene il pensiero a Galerio. I vostri dipendenti, consanguinei, ed amici, saranno più miei, che vostri; Nè averò quel pensiero, che può averli delle cose più care, e se bisognasse metter in opera tutta la mia possanza, tutta la mia autorità, me la prenderò contro l'universo per essi, pronto ad assisterli, soccorrerli, e difenderli, e bisognando perderò me medesimo più tosto, che abbandonarli. Ve lo giuro, ve lo prometto, e spendendo per essi il sangue, stimarò far poco per voi. Volete altro?

Sus. Vi vedo così generoso, e nel favorirmi così disposto, che m'avvanzo ad un'altra supplica assai coerente alla prima. Già che promettete di servire a' miei amici, vorrei ancora, che v'impegnaste per amor mio a distruggere i miei nemici; Non mi sembra di poter amarvi, fin che durano nel vostro Impero oggetti da me odiati. Fatto questo son tutta vostra, e vi dono volentieri un cuore, che mi parrà assai degnamente impiegato.

Gal. Nemici vostri Susanna? E voi potete aver nemici, che non siano l'oggetto più d'istinto di mie coliere, di mie vendette? Gli perseguitarò, gli sterminarò, gli caccia-

C 4

rò

rò dal Mondo, e guai a chi sarà così misero da essere designato per uomo capace della vostra malevolenza. Siete servita.

Sus. Sodisfagissima di vostra prontezza mi dispongo alle vostre compiacenze, e solo mi resta dichiararvi quali sono i miei amici, quali i nemici. Cesare preparate la vostra aspettativa ad un colpo, che vi farà forse conoscere più debole, che non credeste. In poche parole io sono Cristiana; Questo basta per farvi apprendere, che chi vuole assistere a' miei amici ha da servire a' Cristiani. Chi vuol distruggere i miei nemici, hà da atterrar quelle statue simulacri indegni d'una mentita Divinità per farne pavimento a gl'altari del vero Dio Crocefisso. E ben Galerio? Tu resti attonito? tu non parli? dove è tanta franchezza? dove è tanto amore? tante promesse? Non te lo dissi, che avrei posto il tuo cuore ad un cimento da non uscirne con tutta gloria? Che faresti restato sorpreso nell'intendere a quanto prezzo io faccia dono del cuore? Ma finiamola: non hà un momento, mi promettesti difendere chi m'è amico; promettesti jeri ancora spargere il sangue di chi voglio da te difeso. Sciegli dunque fra due, e capisci se è crudele il cimento, a cui pongo la tua costanza. Se vuoi attendere ciò, che Jeri giurasti, devo essere io la prima vittima del tuo furore; Se ciò che oggi, devi portarti a

firi:

stiritolar con tue mani quelle pietre insensate, che adori; il primo ti fa mio carnefice, il secondo mio sposo, e da tua elezione dipende ò che io ascenda sul Trono, ò mi stendano sovra una barra. Via Galerio risolvi. In qualunque maniera tu voglia Susanna ella è pronta; ecco la mano, ecco il collo, ò quella prendi, ò questo recidi. Fa tu la tua, che la mia risoluzione l'hò fatta. Ma vedo che non rispondi; è meglio ch'io parta, e si dia tempo a risolvere un'elezione sì ardua. Addio, pondera bene quel, che ti torna a conto, e s'hai petto di far de' tuoi Idoli quel, che faresti de' miei nemici, vieni a sposarmi, che ti dò prontamente la mano.

S C E N A V I.

Galerio.

SOgno, ò son desto? Ben' intesi, ò pur vaneggio? Dopo un colpo di fulmine hai ragione se ne tremi ò cuore. Grandi Idolii, in che tanto v'offesi da meritare il castigo d'una colpa gigante. Susanna Cristiana? E Galerio? Galerio è sì vile, che vola dietro col cuore alla crudele,

C 5

che

che quì lasciato immobile, e fuor di se stesso. Vieni a sposarmi, che ti dò prontamente la mano? Vengo, ma dopo che? Dopo avere profanati i Nami, roversciati gli altari, distrutti i Tempj, e resa sacrilega quella mano, che dovesti gradire solo innocente; sì che per conquistare Susanna, bisogna tradir terra, e Cielo, essere uno spergiuro, un' indegno, ed un' Impero figlio della gloria, del valore, della virtù, cominciare dalle enormità, da i delitti. Ah indegno d'essere Imperatore! Ancor bilanci a risolvere? ancor mastichi tenerezze indegne di quel coraggio, che ti rese degno d'esser un Cesare? In superbia pensieri, vergognati o cuore d'essere stato sì fiacco da bilanciar le pendenze. Non sà regger lo scettro, chi non sà dominar le passioni. Si doni alla gloria un'amore, che traeva forsi tutta sua gloria dallo starmi nel seno. Si cancelli quell'immagine, che ricopriva i lineamenti d'un cuore eroico, e chi seppe vincere un Mondo, sappia vincer se stesso. Perdonatemi se v'offesi, o Numi, con differire un momento di rispettarvi, son a voi, son con voi, e memore del giuramento inviolabile scellerò con mano vendicativa i vostri altari, e di quell'empia setta, che gli combatte, farò scempj sì orrendi da ristorare il demerito d'un momento alla vostra venerazione involato. Perano i Cristiani, pera Gabinio, pera Susanna...

Oh

Oh Dei Susanna? e quale a' miei occhj presentate voi vittima da offerirvi forse per la primiera? Ah no grandi Numi, quì sta non la chiedete, se non volete, che cada prima della vittima il Sacerdote. Datemi licenza, ch'io faccia grazia a questa sola. Sì me'l concedereste, se ella volesse far grazia ad alcuno di voi. Inumana lascia fuori gli Dei, e chiedi tutto il resto dal mio amore, dal mio coraggio; fuor che in esser sacrilego, in tutto t'ubbidirò. Ma Susanna è inesorabile, ma i Dei sono crudeli, e Galerio sarà sempre spergiuro. Dove mi volgo? che risolvo, che abbraccio? E che abbracciar, che risolvere, se dovunque mi volgo trovo spaventati. Dei, Susanna, dove, amore insinuatemi voi per pietà... Ma che odioso incontro? Fuggiamo.

S C E N A V I I.

Camilla, Giulia, Galerio.

Cam. SE tu fuggi, perche ti cadesse in pensiero, che io sia venuta per incontrarti, traditore, t'inganni. Io non cerco nè de' tuoi affari, nè di tua persona. Prosegui il cammino dove n'andavi, e v'andrò a ritrovare colei, che avendoti con veleno d'inferno attossicate le inclinazioni, deve oggi raccogliere il frutto delle sue arti diaboliche. Che più tardi? non senti? Susanna ti aspetta, e quì perdi inutilmente

C

quel

quel tempo, che sarebbe a' tuoi amori indegni prezioso.

Gal. Ah Madama, in qual tempo innopportuno venite voi a farmi intendere le vostre doglianze; Hò il cuore così abbattuto.....

Cam. Come cuore abbattuto? La tua bella Susanna non hà ella tanto d'attrattiva, e d'incanti da tranquillarti nel cuore ogni torbido, che se l'infesti. Quella vaghezza, quel brio, quel vezzo non è bastante a dissiparti ogni tristezza dal seno? Tu le fai torto; ma che tristezze, che affanni, quando tutta Roma in trasporti, null'altro pensa, che a preparare spettacoli, da rendere più strepitosa la pompa delle tue nozze? Tutti sono contenti, e la sola sfortunata è Camilla; Ogn'uno applaude alla vendetta contro chi oltraggia i nostri Dei, ed io sola, che sono più oltraggiata d'ogn'un di loro, mi rimango invendicata, e derisa.

Gal. Pur troppo siete vendicata pur troppo! Son io quello, che provo gl'oltraggi d'una barbara, e dispietata fortuna. Sono assai più da deplorare che voi, e se sapeste in che tiranno impegno si trovi quest'anima combattuta, scordatevi in tutto de' vostri affanni, a titolo di pura umanità v'impiegarete a deplorare i miei.

SCE.

S C E N A V I I I.

Camilla, Giulia.

Cam. Giulia? udisti novità? *Galerio* affitto, e con disavventure, dice egli, maggiori assai delle mie? Più vi rifletto, più penso, non so dove possa derivarne l'origine; In effetto il semblante era d'un'uomo al maggior segno addolorato; Dall'altra parte, chi averebbe più motivo di starsi lieto, quanto un'amante, che è vicinissimo a conseguire il possesso dell'oggetto amato? Questa novità, che mi sembra prodigio, sospende alquanto i miei odj, e come quella, che hò amato, passo dall'avversione al timore. Non mi dicesti, che Susanna uscì dall'abbracciamento di *Galerio* con un volto, che dava segno d'anima torbida, ed agitata?

Giul. Appunto è così. Dal suo moto violento compresi esservi fra di loro qualche grande sconcerto. Volesse il Cielo, che vi fosse tanto da profittare per voi, e dico certo, può essere che io m'inganni, l'apparenza è tale di credere, che qualche grande intoppo si frappone al compimento delle loro felicità.

Cam. Ti confesso, che questa speranza mi fa brillar il cuore con qualche lusinga. Non dico tanto per riacquistare l'amante perduto, che dall'ultimo suo pro-

pro-

procedere me ne sono assai raffreddata, ma per aver campo di esercitar la ferezza, e per dar qualche palcolo alla vendetta.

Giul. Hò pensato, che Massimo il confidente dell'Imperatore possa avere ordita qualche trama per distorre il concordato; come che egli è vostro dipendente, e bramoso delle vostre compiacenze, non farebbe gran fatto, che si fusse impegnato a giovarvi. L'hò nominato a tempo, egli è quì, e forse vi porta qualche lieta novella.

S C E N A I X.

Massimo, Camilla, Giulia.

Cam. E Ben Massimo. V'è cosa di rilievo da conferirmi?

Mas. Pur assai, e mi dichiaro, che quanto hò da conferirvi è di tale rimarco, che a tutti lo tacerò fuor che a voi, cui son debitore obbligato, e che potete dal mio segreto trarne a' vostri interessi qualche vantaggio.

Giul. Che farà mai? Ajutaci fortuna.

Mas. Vi fò avvisata, che in questa notte profuma scorsa (chi l'averebbe mai creduto) Susanna se n'è andata sola soletta alle falde dell'Avventino, dove i Cristiani in un'oscurissima grotta fanno i loro conventicoli assieme col famoso Marcellino.

Cam. Già sono a segno, che questa Donna s'è servita de' Cristiani per aver da loro qualche

qualche forma di prestigio da ridurre a suoi amori Galerio; se non avete altro spargnate diffondervi, che è superfluo.

Mas. Piano Madama, non avete ancora inteso il di più; ma non vorrei, che alcuno ispiando quì intorno venisse in cognizione di ciò, che merita i suoi risguardi prima di palesarlo.

Cam. Sbrigatevi presto, prima che altri venga ad impedirne.

Mas. Come io diceva, Susanna si pose a conferire con Marcellino, e supponendo d'essere intesa solo da chi non potesse pregiudicarle, non s'avvidde d'una persona, ch'io colla finta di battezzarsi avevo inviata a quel congresso; Questa in somma sentì, che Susanna era effettivamente Cristiana, e riceveva da Marcellino le direzioni per giovare alla sua setta.

Cam. Oh Dei! Susanna?

Giul. Se così è il matrimonio è finito.

Mas. Bisogna, che Galerio abbia saputo ancor egli questa novità, perche l'hò veduto su le furie, ed hà tutt'altr'aria, che di sposo contento.

Cam. Così è: questa è l'afflizione, di cui favellava poch'anzi, perche trovandosi nel doppio impegno di rispettare i Dei, ed abbandonare l'amata, il perfido si dispera per non poter accordare due impossibili assieme. Osserva Giulia, se il fascino, con cui hanno legato il cuor di Cesare è velenoso.

nofo, e potente; Ancor che fappia effer
ella Cristiano, e per confequenza di tutto
l'Imperio nemica, non lascia d'amarla, e
fi affligge di perderla. Diocleziano sà nul-
la di questo fegeto?

Max. Nò Madama. L'Imperatore è di tut-
to all' oscuro, e fuori che a me, se non l'hà
faputo per altra parte Galerio, a niun' al-
tro della Corte la perfona mia confidente
hà parlato. Anzi Diocleziano è in pron-
to di andare al Tempio, ove crede di ter-
minare il maritaggio, che non crederò mai
poffa effer approvato da i Dei. Questo è
quanto mi occorreua manifeftrarvi, lafcian-
do al vostro arbitrio il confiderare, fe fia
bene mettere al pubblico, ò pur tacerla
questa notizia.

Cam. Non vi prendete Massimo altra ansie-
tà. Sarà mia incombenza e parlare, e ta-
cere fecondo l'opportunità del bifogno.
In fine Giulia cara i Numi hanno avuta
pietà de' miei affanni, ed hanno efauditi i
miei voti. Andiamo, e denonciando la
facrilega, godiamo d' effer sì care a' Numi,
che fi prendono effer la cura delle noftre
vendette. Deventa merito la mia privata
passione ora, che efercitandola contro di
chi m' offese, rendo le mie vendette cru-
fa commune co' i Dei.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO

65
A T T O I V

SCENA I.

Camilla, Giulia.

Cam



leguimi Giulia: deve egli
passar di qui, e voglio at-
tenderlo per seco abbo-
carmi. Mia forella hà
messi in opera tutti gl' ar-
tifici, perche l' Imperatore non mi ascolti,
ed io, cui molto preme vederlo, non par-
tirò, ch' ei non giunga.

Giul. Se vuol effer al Tempio per assistere
alla pretesa funzione non può uscire, che
noi vediamo; preparatevi pure, e prosperi
il Cielo le vostre intenzioni.

Cam. Essendo elle dirette all' onore de' no-
stri Numi, questi mi assisteranno in loro
proprio vantaggio.

Giul. Ecco la Corte, che precede; Madama
fatevi avanti.

SCENA II.

*Diocleziano, Cecinna, Massimo,
Camilla, Giulia*

Dio. **C**On lampi felici brillerà, spero, il
So'le di questo giorno. Il mio cuor
ne festeggia caro Cecinna, atteso che suc-
cedendo al di lui giuramento il maritaggio

di

di Susanna bramato, andaranno del parò col di lui godimento i miei riposi.

Cam. Voi v'ingannate, Signore: Susanna è indegna di quella sorte, che le prepara il vostro buon genio, e sdegnareste i Dii, accommunando il Trono a chi forse merita le manaje.

Diocl. Camilla il tempo è breve, non posso perderlo in dar fomento alle vostre malinconie. Cecinna precedete il mio arrivo nel Tempio, ed avviate, che il tutto sia pronto; Misuro dalle mie l'impazienze di Galerio, cui pareranno secoli gli momenti della sua felicità differita. Via movetevi, e pubblicate, che or ora io giungo.

Cam. Non tanta fretta: Cecinna fermate, che hò precisa obbligazione

Diocl. A chi dico Camilla? Con qual autorità suspendete i miei ordini? Cecinna eseguite; Quando Diocleziano comanda è temerario l'arresto di chi divieta.

Cam. Vada egli pure, ma dica a' popoli radunati, che sarà ivi Diocleziano frà breve per sposare a Galerio, e mettere sul Trono de' Cesari una ribelle. Via Imperatore sollecitate il passo per offerire a' nostri Dei immortali i trionfi d'una loro nemica. Susanna è Cristiana, se questa è qualità, che v' impegni a proseguire con tanta fretta le mosse al Tempio, mi rimetto a quanto da profanati altari possono rispondere i Numi.

Diocl. Questo è un moto di gelosia. Camilla
fattemi

fattemi creder tutt'altro. Massimo, Cecinna seguitemi.

Cam. Vi dico Signore, che una mia pari è incapace di soffrire mentita. Susanna è Cristiana. Cesare n'è consapevole, ed ella stessa di sua bocca l'hà dichiarato. Essendo vero il delitto, sia titolo di gelosia, o rispetto dovuto alla venerazione de' Numi, ella è rea, e per parte de' Numi istessi vene dimando la pena.

Diocl. Una delle guardie avvisi Galerio, ch'io quì l'attendo. Altra vada in traccia di Susanna, e la conduca al mio cospetto. Voglio chiarirmi del vero. O Dei così non fosse! Sul torbido di vostra fronte discopro, ò Massimo, leggo, ò Cecinna, le mie confusioni. Voi sapevate ambedue, che me n'accorgo, quanto Camilla ne manifesta, e siete rei per avermelo infedelmente taciuto.

Mass. Io attendeva Signore, e lo sperava, che per amor di Galerio riconoscendo il suo fallo, risparmiaste l'impegno di doverla punire.

Cocin. Non è da dubitarne Imperatore. Unita che ella fosse in maritaggio sì illustre con Cesare, la gloria, l'amore, il piacere, farebbero stati motivi potentissimi per guadagnarla.

Cam. Diocleziano queste sono tutte lusinghe per adularvi. Non v'è grandezza, non v'è piacere, anzi non v'è disprezzo, non
v'è

v' è tormento, che possa alterare la costanza d' un Cristiano nella sua setta fortificato. Pochi ne contarete, che abbino mai dimostrata incostanza, ò debolezza, e se alcuno talvolta hà vacillato per tema, un subito pentimento l' hà poi reso e più temerario, e più ardito.

Dios. Lo confesso per mia confusione. A dispetto d' ogni mio potere, sono stato mille volte costretto a credere, che nulla posso contro una setta così ostinata, che tutto può; ma nel caso presente come faremo? Generazione scelerata, generazione sacrilega, da qual demone, da quale furia sei mai assistita, che abbi tanta forza da oppugnar Uomini, Monarchi, e Dei? E se Camilla non preveniva, io era così ingannato, da darti un' asilo nel letto medesimo di chi è stato da me prescelto a' tuoi estermi, a tue rovine. Questi sono i tratti soliti di tua fortunata politica, rivolgere contro me stesso quelle armi, che pongo in opera per debellanti, e quante sono l' arti, che pratico per trionfare di te, tu te ne servi, iniqua, per trionfare di me.

Cam. Non averanno però tutto il contento, che figuravansi, nel veder frastornate le nozze a' loro disegni sì vantaggiose.

Diocl. Barbari Fati, il malcontento son io. Tutta Roma tripudia in aspettativa di gioje, ed io m' accoro di vederle in me stesso da pochi sediziosi turbate. Com-
mando

mando ad un Mondo, e non posso farmi ubbidire da pochi miserabili, che contrastano la mia vita col non prezare la morte. Nò il cuore straziato da un non so che di crudele, che me lo lacera, sia sdegno, sia spavenno, sia rimorso, non trovo forma di liberarmene; consulto gl' Oracoli, non mi rispondono; offerisco vittime, mi sono da i Dii rigettate; spargo fiumi di sangue, lo vedo bollire a mia confusione. Tutto mi riesce a ritroso; tutto mi rende infelice; e quanto più m' ingegno d' esaltare il mio zelo in difesa de' Numi, mi par che i Numi poco me lo gradiscino, e mi lascino di quanto risolvo e spaventato, e confuso.

Cam. Forù che non approvano queste nozze, con offesa de' medesimi stabilite.

Diocl. Si differiscano sin tanto almeno, che io veda Galerio, ed esami mi se Susanna merita le mie grazie, ò i miei rigori. Andate Cecinna ad avvisare nel Tempio il popolo, che tutto per oggi è sospeso. Voi ritiratevi Camilla. In depurare questo delitto, non voglio altri contesti che Massimo.

S C E N A III.

Galerio, Diocleziano, Massimo.

Diocl. Al torbido del vostro viso, già discopro Galerio, che voi sapete il motivo, per

per cui hò cercato vedervi. Quell' ingrata dunque da voi preselelta, e da me per coronarla Imperatrice, quella, che fu degna de' vostri amori, e per la quale fors' anco il vostro cuor ne sospira, con sacrilega fellonia si dichiara Cristiana, ed abbandona quei Dei, dal sommo favore de' quali era destinata a godere con sì degno amante una corona.

Gal. Ah! chi l'avrebbe mai creduto Signore?

Diocl. Che pretendete con i sospiri? Sareste mai così folle d'amarla ancora?

Gal. Così potessi odiarla. Combattuto da mille tiranne passioni questo misero cuore arde, gela, trema, suda, e sorpreso da orrore, da spavento, da tema, ah non sà che riso vere; ah non sà che sperare, e quando dal dovere sospinto detesta un'empia, quando dall'amore convinto la compatisce, se non la scusa. Tutti i miei rimorsi più crudi finiscono poi in ricordarmi, che hò giurato a' Dei d'esercitare contro il nome Cristiano quelle fierezze, che disapprova il mio cuore, se hanno da avere per tenero oggetto Susanna.

Diocl. E non vi cale l'inimicizia con i Dei?

Gal. Gi pregarò, che dispongano il cuor di Susanna a pentirsi.

Diocl. Pentimento in Cristiano non lo sperare. Una volta persuasi vi daran sangue, e vita, ma non la Fede.

Gal. Dirò Signore un mio pensiero; Mentre
con

con tutte le fierezze non si è potuta vincere questa setta ostinata, tentiamo una volta se potessimo vincerla con l'amore. Nè più, nè meno lo spargimento di tanto sangue snerva notabilmente le forze di quest' Impero, e se noi vogliamo terminare ciò, che con tanto impegno s'è cominciato, distruggeremo lo stato con i mezzi medesimi destinati a salvarlo. E' vero, che i Cristiani sono ribelli al culto de' nostri Numi, ma finalmente sudditi più fedeli, e più morigerati di essi, non li troverete in tutto l'Impero. Se la causa è de' Dei, facciamo essi le vendette, che sono offesi. Allo Stato, ed a noi, ch'hanno mai fatto questi infelici? Che importa a noi adorare un'altro Nume, quando la loro credenza non pregiudica punto al buon governo? L'innocenza de' loro costumi, se vogliamo poi dirla, è senza esempio; Sempre umili, sempre sommessi; benedicono chi gli oltraggia, pregano bene a chi fa loro del male, e nell'atto, che fra tormenti, e tormenti crudelissimi lascian la vita, rispettano morendo chi gli condanna a morire. Chi sà, Signore, chi sà? la nostra ostinazione in volerli puniti, impegna la loro in lasciarsi punire. La morte dell'uno, anima le sofferenze dell'altro, e però potrebbe essere, che lasciando noi d'essere crudeli, lasciassero essi d'esser sacrileghi. Cominciamo dunque a mettere in opera la pietà, e sia
Susan-

Susanna il primo esempio di praticata clemenza; Se con questa si riguadagna il suo spirito, oh quanti acquisti sono per fare i nostri altari! Se non altro, diamole tempo. Un cuore di fresco sedotto non può aver l'errore sì radicato da non sperarne l'emenda; Ella hà un'anima troppo bella, uno spirito troppo svegliato per disperare la conoscenza del suo delitto. Parlo sì per amore, ma parlo ancora per zelo, e quando fusti spinto dall'amor solo, sperarei poter pretendere, che a favore delle mie fiamme si sospenda una legge, che è troppo pronta ad estinguerle.

Diocl. Sia fatto quanto bramate. In grazia vostra farò violenza al mio genio, e per ora offerirò a' Dei la speranza di vederla pentita; ma avvertite, se dopo le prove di poco meritata indulgenza persiste Susanna nella sua reità, pensate a sorvincere un' indegna passione, e sostenendo la gloria dell'Impero, de i Dei, di voi, e di me, provi i rigori della giustizia, chi ricusa le offerte della pietà.

S C E N A I V.

Susanna, Diocleziano, Galerio, Massimo.

Diocl. E Ccola qui. Vieni, accostati ingrata, infedele, e per dir tutto in un termine solo, vieni Cristiana, vieni.

Sus. Di queste qualità colpevoli, delle quali si pre-

si pretende imputarmi, l'ultima m'è così cara, Signore, che non mi vergogno farmene gloria, e confessarla con fasto.

Diocl. Contentati almeno risparmiare l'ardimento di queste risposte, che possono irritare la mia tolleranza.

Sus. Con la sinderesi d'aver troppo taciuto, mi vedo in obbligo di rompere quel silenzio, che senza parerlo era un delitto.

Diocl. Si che sei risoluta di rinunciare ad una fortuna, che ti rendeva la prima donna di questo Impero? Se così fosse, sarebbe da piangersi la tua follia. Non più delirj Susanna, non più. Galerio t'ama come l'anima sua; Il Trono ti attende come sua Regina; Non di fraudar l'uno, e l'altro delle concepite speranze, e non far di più torto a' quei Dei, che t'hanno fatta nascere sì riguardevole per segno, che t'hanno amato. Questi sono i Dei venerati da Roma, adorati, e riveriti da tuoi maggiori; onde non è ragione, che gli abbandoni per un Dio di niun prezzo, un Dio di capriccio, e che se non avesse altra qualità da abborrirlo, è l'oggetto spaventevole de' miei odj, de' miei dispetti.

Sus. Se voi lo conosceste, tremareste da capo a piedi a nominarlo senza rispetto.

Diocl. Perfida, indegna, non so chi mi rattiene... Orsù è opera tutta perduta con quest'anima ostinata valersi della pietà. Poichè così vuoi, sperimentarai gli effetti

effetti del mio furore; Massimo fatte, che sia condotto Gabinio di lei Padre, e voi Guardie arrestatela.

S C E N A V.

Susanna, Galerio, Diocleziano.

Gal. S Opendete Signore, lasciate, ch' io l'informi prima de' teneri sentimenti, che non ostante il suo delitto, ebbe poco in il vostro cuore per essa.

Diocl. Voi pregate in vano; son troppo offeso, Guardie eseguite.

Gal. Frenate la colera. Sono ancor io come voi impegnato a punire gli Cristiani, e gli punirò; ma Susanna è ancora delinquente di primo moto, datele un pò di tempo a ravvedersi, e poichè in Roma è ancora occulta la sua reità, non la pubblichiamo con un' arresto sì strepitoso.

Diocl. Vi dico Cesare, che sono inutili tutti gli nostri tentativi. Questa sorte di rei...

S C E N A VI.

Massimo, Susanna, Galerio, Diocleziano.

Mass. C Esari: reco avviso, che tutta Roma è in tumulto, gridando vendetta contro i Cristiani. Il popolo, il Senato, i Sacerdoti benissimo informati del successo di Susanna, la vogliono giudicata, e punita.

Diocl.

Diocl. Udite Galerio? Ora sono superflui tanti riguardi. E' giunto Massimo in tempo da non permettere, ch' io mi scordassi di quanto devo all' Imperio, a Roma, & a' Dii. Questi hanno disposto de' miei arbitri con impedirmeli. Che più si tarda? Voi sapete la legge, il delitto di Susanna, e la pena. Cominciate ad eseguire il giuramento con tanta solennità da voi preso, e con un' esempio memorabile all' empietetta, fatte che il vostro amore, in vece di esser asilo di lor delitto, sia carnefice di loro speranze con esser Giudice di Susanna. Tale vi eleggo, Giudicatela, condannatela, punitela, e si soddisfino i Dei, che vendichi i loro torti anche un' amante.

Gal. Io Giudice di Susanna?

Diocl. Sì voi; voi dovete a dispetto del cuore, che vi ripugna, far vittima del vostro zelo il vostro amore. L' avete giurato, bisogna attendere, e a questo prezzo v' è stato dato un' Impero. Massimo venite.

S C E N A VII.

Susanna, Galerio.

Sus. E Così; vogliono, o Galerio, che voi medesimo di vostra bocca mi condanniate alla morte? Non lascio di confessarvelo, provo qualche tenero sentimento del vostro affanno; sò che mi amate, e questo merita, che io vi corrisponda se non

con altro, con deplorare la vostra disgrazia.

Gal. Ah mia adorata Susanna

Sus. Cesare, discorrete d'altro che del mio morire, e uscire dall'obbligo, in cui siete di condannarmi.

Gal. Crudele, questa è la confessione, che già mi faceste d'amarmi?

Sus. Ve la feci, e sà Iddio perche [pe. dona- mi, ò Cielo, s'ebbi tanta presunzione di credere, che le mie deboli qualità potesse ro aver forza di convertirlo a te.] Ma che serve l'avervi amato? quale esito prepari Roma a' nostri affetti, voi lo sapete.

Gal. E come? Micredete voi così barbaro, che si spanda, e si spanda per mano di carnefice sotto i miei occhj un sangue, ogni stilla del quale comprarei a prezzo di tutto il mio? Ma voi non vi contentarete di abbandonare quel funesto impegno, che dimanda per pena questo bel sangue?

Sus. A che mi serve la vita, se con la Fede, che professò non posso ottenere la vostra. Sappiate per altro, che privandomi di vita voi me la date; Se cosa alcuna in me turbar potesse la felicità del morire, farebbe forse il vostro amore; Vi prego, che lo spogliate, per non attossicarmi il contento di morire felice; atteso che non avendo voi l'amore, & avendo io la corona di Martire, saremo l'uno, e l'altro contenti, l'uno, e l'altro in riposo.

Gal.

Gal. Dov'è questa contentezza, dov'è questo riposo? Ah Madama, a qual estremità riducete voi la crudeltà di mia sorte? E' possibile, che per un frivolo bene a voi rappresentato da false idee, vogliate perdere le soddisfazioni d'un cuore amante, accompagnate da un Regno in dote? Non dovrei in tempo di tanto affanno parlarvi d'allegrezze per mia disgrazia sparite, ma cara, ma amabile, ma adorata Susanna; mettetevi presenti al pensiero, ed a gl'occhj, che belli trionfi erano preparati in questo giorno a' nostri amori. Quanti giuochi, quanti spettacoli, quanti teatri erano disposti per crescere il giubilo a' nostri cuori per la mutua conquista già fatti lieti. Applaudeva Roma, e con Roma le Città, le Provincie, e tutto l'Universo attendeva mettervi a' piedi tributarie mille nazioni, che tutte ambivano crescere corona alla vostra corona, tutto prezzo d'un vostro fiato, e voi consigliata da chi non sò, tutto abbandonate per un capriccio.

Sus. Quanto di grandezza mi avete ora proposto è un'atomo, un niente a paragone di quel bene, che prepara alla mia costanza la nostra Fede.

Gal. E non otterrò da voi cosa alcuna?

Sus. Quanto appunto io non ottengo da voi.

Gal. Ma giusti Cieli, è possibile, che non conosciate nel vostro inganno il vostro stato? Giovane di prima età, dotata dal

D 3

Cielo

Cielo d' avvenenza, di grazia, di virtù, destinata al comando, e da' popoli aspettata sul Trono, e sì leggiemente defraudar essi, e voi di così giuste speranze? Siete pure Romana? e chi vidde mai cuore Romano rifiutar le grandezze? siete pur giovinetta? e chi vidde mai vostre pari star insensibili alle lusinghe d' amore? Ma questo è poco: preferire a tante delizie i tormenti, ed all' Impero d' un Mondo anteporre, oh Dei, l' ignominia funesta d' un spaventoso supplicio.

Suf. Ecco là sù, Galerio, le felicità, ed i beni, sovra quali si fonda una gloriosa speranza. Ah perche ancora voi non siete meco a bramarli, non siete meco a goderli! Ah che questa sarebbe troppa felicità, ed io forse son troppo ardita in pretenderne tanta! e certo comincierei ad esser ora beata, se non penassi a lasciarvi acciecatato nel vostro errore. Levatemi presto questa pena con darmi morte, e soccorrete alle mie debolezze, se non con altro, con farla presto finire.

Gal. Numi crudeli, come deste ad un' anima tante belle attrattive per lasciarle inutilmente perire?

Suf. Voi chiamate quei Numi, che non hanno orecchio per ascoltarvi.

Gal. Poichè non gli apprezzate, concedetemi almeno ch' io vi difenda contro di loro.

Suf. Se essi vi dimandano la mia morte, per-

perche negare di compiacerli?

Gal. La prenderò contro i Dei, contro il Senato, contro l' Imperatore, e l' Imperio, e chi vorrà tentare sù la vostra vita proverà gl' effetti d' un disperato furore.

Suf. Diocleziano in tal caso supplirà a vostre mancanze; ma vi protesto, che morrei più contenta condannata da voi. Non mi negate per tanto un bene, a cui si riserva la mia costanza, non me lo fatte più sospirare, e quando l' Imperatore, il Senato, Roma, il Mondo lo desidera, e lo domanda, compiacede a tutti con piacere a me.

Gal. L' Imperatore, il Senato, Roma, il Mondo si ripigliano ciò, che m' han dato, che se a prezzo del vostro sangue hò da governare l' Imperio, non voglio esser coronato frà Cesari, quando sono il Cesare frà gl' infelici.

S C E N A V I I I.

Gabinio, Galerio, Susanna, Guardie.

Gal. **M**A ecco Gabinio; venite Signore, che opportuno giungete a persuadere una figlia, che non paga abbastanza di mie ragioni per detestare un delitto, non averà forse discaro, che nasca il suo pentimento da i comandi di un Padre: soccorriamola per pietà, e togliamole un impegno dal cuore, per cui ne corre pericolo la di lei vita, la vostra propagine, il vostro onore.

Gab. Nullami dite, che siamo ignoto, ed or sentirete come sà correggere i figlioli trascorsi un Padre della mia condizione. Susanna ricordati, che due vite t'hò date, una per vivere, l'altra per credere; La Fede Cristiana, che tu professi è mio dono non meno di quella vita che vivi. Per sostenere l'una, bisogna spender l'altra, ed io che t'insegno questi principj, ti precederò coll' esempio nel praticarli.

Gab. Ancor voi Gabinio, ancor voi?

Gab. Di tanto poch' anzi con l' Imperatore m'espressi, e già scritta nel di lui cuore la mortale sentenza, s'attende il vostro ordine per fulminarla.

Gab. Cieli inclementi, che potete di più per costituirmi infelice?

Gab. Galerio il pubblico Foro è in tumulto, e con alti gridi s'impazienta su le dilazioni di nostra pena; Diverrete voi reo, se non accelerate il castigo di chi Roma vuole punito.

Gab. Che esca dalla mia bocca la sentenza di vostra morte, non sarà mai; Sono pronto più tosto

Gab. Ecco Diocleziano.

S C E N A I X.

Dioclez. Susann. Gabinio, Galerio, Guardie.

Gab. **A** Vvalorate, Imperatore, il coraggio di Galerio, che hà bisogno del vostro

stro soccorso per consegnarci a' carnefici; Noi vogliamo la morte, ed egli ricusa di darcela.

Gab. In nome di quei Dii, Signore, la gloria de' quali ci è tanto a cuore, prendiamo noi cura di quelle vite, che costoro sprezzano da forsennati. Ah Galerio, ah Imperatore, con qual' animo mai potreste vedere da barbaro ferro recisa una testa così adorabile, già riputata degna d'una corona? Migliaja di vite non mancano per sodistare al giuramento; due sole che se ne salvino, non sarà per i Dei scapito di rispetto. Ovunque sono i seguaci di Cristo, tutti muojano, tutti perano, e di tante vittime, che si daranno a' Numi, per due che ne manchino non si chiamino in vendicati. Chi sà, un generoso perdono potrebbe ottenere ciò, che in vano si spera da una mortale condanna.

Sus. Conservarete a lasciarne in vita contro i vostri Numi bugiardi due nemici implacabili.

Diocl. Empietà di destino! Chi non fremerebbe di colera nel vedere, & udire stravaganze di tal natura? Io vengo qui per sollecitare il giudizio contro due rei destinati alla morte, e con capricciosa vicenda in mezzo a' rei sodisfatti trovo il Giudice spaventato? Che furori maniaci? che tessitura d'incanti? chi hà da

morire è contento, perche non vuole la vita, chi hà da condannare è semivivo, perche non vuol dare la morte? Mostri d'iniquità, ch' io non posso nè vincere, nè atterrire, da qual magico prestigio ottene- te, che io non possa punirvi senza piacer- vi, in modo che stimiate ricompensa il ca- stigo, e quella morte, ch' altri teme come il più terribile de gl' affanni, sia la più cara delizia di vostra vita? Sarà possibile, che io non possa una volta inventare una sorte di supplicio, che vi spaventi? Sarò sempre sì sfortunato di non veder ne' vostri occhj esatta almeno dal terror di natura una la- grima? Voi ridete? Scelerati, indegni, sacrileghi; già che tanto v' è caro il mo- rire, son risoluto di contentarvi. Guar- die ve li consegua, si portino al luogo de' rei puniti, e la morte di essi se non può es- ser principio di lor castigo, sia almeno il fin de' miei ludibrj.

Gal. Soldati aspettate. In grazia dell' amor mio, vi chieggo, Signore, una grazia, che è poca grazia. Tutto il resto di questo giorno, e niente più vi domando ad ese- guir la sentenza. Poca dilatoria per rei, che non possono, nè quando potessero vo- glion fuggire. In questo brevissimo tem- po, chi sa? senza che noi arrischiemo del nostro, potrebbero i Dii sollevare il mio affanno con qualche grazia improvvisa, e reimpassandone i cuori, ò cambiare in essi l'ostinazione, ò in me l'affetto. SCE.

S C E N A X.

*Cecinna, Diocleziano, Galerio,
Susanna, Gabinio.*

Cec. **V.** E' di nuovo Signore. S' è con- gregata alle falde dell' Avventi- no in una spelonca assai spaziosa moltitu- dine immensa di Cristiani ribelli, che per non sò quale loro solennità convenuti, as- sistono senza timore alle funzioni loro vietate.

Diocl. Vedete Cesare, sono sempre più te- merarj, più arditi. Cecinna ordinat e alla Legione Tebana, che là si porti, e non per- donando nè ad età, nè a sesso, tutti gli ponga a filo di spada senza pietà; Voglio vedere se posso di così infetta semente pur- gare la terra; e di costoro, che ne faremo? Cesare è ancora di tanto buon cuore, che intercede per essi. In grazia sua mi si le- vino d'avanti, che non hò più occhj per rimirarli.

Gab. Andiamo figlia.

Sus. Padre vi siegno. Non date udienza Si- gnore alle tenerezze impo- tute di Cesare; fatte eseguire contro di noi la sentenza di morte quando vi piace, che io non hò da far altro se non pregare il mio Dio, che non metta a conto di vostro demerito, e vi per- doni lo spargimento, che farete del nostro sangue.

D 5

Dioc.

Diocl. Accrescimi il furore; Che restino ben custoditi, e separati in stanze diverse l'uno dall'altro; anzi perche non s'involino a mie vendette, raddoppiarete loro i soldati di guardia.

Gal. Senza stringerli fra queste angustie, mi costituisco debitore per loro; Lasciateli in libertà, Signore, che vi fò sigurtà di loro fuga, e me pongo in ostaggio.

Diocl. Volete voi, che il popolo infuriato ve gli faccia in brani su gl'occhi? Orsù fin alla fine di questo giorno dò loro tempo a risolvere; Se non cambiano di pensiero, io certamente non rallentarò di rigore, e questa sera se non si pentono, resterà Roma appagata di veder Susanna per mano di carnefice fatta in pezzi unitamente col Padre; Così decido col vostro voto, e col mio. Galeria addio.

Gal. Col mio non sarà mai. Roma può strepitar quanto vuole, che difenderò Susanna sino all'ultimo spirito. Dovessero i fulmini più adirati de' Numi scarricarsi sovra il mio capo, col mio voto non morirà. Perdiamoci a disporre gli opportuni ripari, e quando non riesca liberarla dalle mani de' suoi crudeli persecutori, muorasi a' di lei piedi, muorasi sotto i suoi occhi. Può ben Galerio morire, ma non in Galerio morire l'amore.

FINE DELL' ATTO QUARTO.
ATTO

ATTO V.

SCENA I.

Diocleziano, Massimo:

Mass.



Uanto me ne rallegro, quanto ne sono lieto, se così è vero, Signore; Intendo per ogni parte, che Susanna è pentita, che Susanna si è resa, e che ella è pronta ridonare a gl'altari de' nostri Dei quegl'incensi, che aveva per inganno di mente sospesi. Parmi vedere a tal'atto la setta de' Cristiani restar confusa, e mirare attonita le sue ignominie. Roma per lo contrario ricolma di non sperato contento

Diocl. Eh Massimo, Massimo, volessero i Cieli, ch'io fossi a questo segno fortunato di veder Susanna pentita. Di queste voci bugiarde son'io il politico autore, e l'hò fatte spargere a questo fine, che ingannato Galerio, per sottrarla alle leggi, non adoperi qualche violenza. Un'amante è capace d'ogni risoluzione più ardita; Che però se Galerio simerà, che Susanna

NON

non sia più rea da punire, non ordirà quelle trame, che possano da' miei sdegni difenderla. Con questa vana speranza adulato il suo dolore, lo renderà men capace di quei trasporti, che si potrebbero da una passione violenta temere.

Mass. Certo che avendo divisa seco l'autorità, potrebbe egli sospendere almeno, se non usurpare la vostra.

Diocl. Il mio disegno, per dirtela è di prevenire gl'ostacoli, che potesse egli oppormi nell'eseguire: senza attendere il tempo per importunità a lui concesso, voglio che fra momenti e figlia, e Padre plachino col loro sangue e la mia colera, e quella de' Nami offesi.

Mas. Come? mancar di fede un'Imperatore?

Diocl. Posso mancarla a gl' uomini per serbarla a i Dii: Suggesto da Camilla il consiglio, per levarsi presto una rivale da gli occhj, a te lo comunico per compiacenza d' esserne da te lodato. Vedi benissimo, che in questa forma sarà Galerio fuor di pensiero d' impedirmi ciò che averò prima del tempo eseguito, atteso che non m' afficuro possa egli per ompito d' un folle amore a mio dispetto mettere in salvo Susanna in queste poche ore, che li rimangono di sentenza sospesa. Il numero de' Cristiani va crescendo a momenti, es' egli la facesse da disperato con farsi Capo di tanta moltitudine, sarebbe forse in istato di farsi

di farsi temere. Un'altro riflesso non lascia di mettermi in qualche sospetto. La Legione Tebana, che era una volta la più fida esecutrice d'ogni mio ordine, e che trattandosi di punire i Cristiani, impugnava l'armi con tutto giubilo, da giorni in quà mi sembra in tiepidita, e languente. Cominciano quei soldati a farsi contro il solito genio pietosi, e quasi nell'atto del ferire sospendendo il braccio, parche richiedano al condannato, s'ei si contenta d'esser ferito; Lodano la costanza, s'inteneriscono, sospirano; Ciò che sia non lo so, ma mi fa dubitare, se in caso di rivolta potessi promettermi di loro pronta ubbidienza.

Mas. Sarà stanchezza di tante stragi. Intendo voi, che Gabinio deluso per avventura da' falsi rapporti, che siasi sua figlia ridotta, ch'ede con istanza, che l'ascoltiate. Questa premura mette in speranza, che egli forse voglia intenderlo da voi medesimo per imitarla; se così fusse, riuscirebbe salutare l'inganno, perche uno de' due, che si guadagni, ne porta l'altro per conseguenza ficura.

Dioc. E' stato ben fatto, che restino Padre, e figlia divisi. In questa maniera hò potuto levar Susanna da gl' occhj d'ogn' uno, e nelle sotterranee rivolte di questo Palazzo, a voi ben note, nasconderla: Ivi, senza che altri sospettino deve andare Camilla, che

che interessata nella perdita della sua rivale farà eseguire quegli ordini, che abbiamo tra di noi convenuto. Cesare, che nullasà, è andato dall'Imperatrice per interporla, ed intanto, ch'ci perde il tempo con essa in vane doglianze, non lo perderanno i miei Littori, che dovranno avere eseguito quanto loro si è imposto.

Mass. E' probabile dunque, che possa Susanna a quest'ora

S C E N A I I.

Giulia, Diocleziano, Massimo.

Giul. Vengo sollecita ad avvertirvi, Signore, che Cesare contro di chi non sò, hà qualche machina in capo. Con numero folto d'amici, ed in mezzo di strepitose Coorti, v'è in tutta fretta verso il Tempio di Vesta, dove forse devono radunarsi per qualche attentato, e tocca a voi provvedere.

Dioc. Anche questo è stato, Massimo, mio artificio. Hò dato ordine finto, che Susanna sia al Tempio di Vesta condotta per ingannare Galerio. E di Camilla vostra padrona, che nuova avete?

Giul. Non così presto uscì di Palazzo Galerio, che imponendomi essa contro il suo solito di non seguirla, discese le scale a lumaca, che guidano a' sotterranei secreti di questa Reggia; n'attesi per qualche tempo
il

il ritorno, e me la vedo comparire dinanzi pallida, tremante, e lagrimosa. Le dimando qual passione l'affigga, e mi risponde fuor di proposito con sensi interrotti, nominando Susanna, Galerio, Cristiani; ma il tutto con tale sconcerto da non capirne un costrutto. Resto confusa, e tanto più, quando vedo, che uscendo di palazzo, ivi mi lascia, senza dirmi nè dove s'iuamini, nè se debbia seguirla, ò restarmi. Questi certo mi pajono incanti.

Dioc. Hò inteso quanto basta. Ritiratevi.

S C E N A I I I.

Diocleziano, Massimo.

Mass. MI fa apprensione non poca questo procedere di Camilla, ed il torbido della sua anima

Dioc. Fò poco caso delle stravaganze di donna amante.

Mass. La passione di Galerio però potrebbe essere origine di qualche tumulto da non sprezzarsi. Un'amante, che è posto all'estremità disperate, fa anco delle disperate risoluzioni; Egli è amato da' popoli, ubbidito da' soldati, e non v'è in Roma chi non l'adori.

Dioc. E' vero, ma egli stesso si è legate le braccia col pubblico giuramento, che hà preso: Eccolo, che a noi s'accosta. Massimo ascoltate (gli parla all'orecchie) *Mass.*

90
ATT O
Mass. Eseguirò, e per non mancare a' vostri ordini, mi farò stimolo de' miei doveri.

SCENA IV.

Galerio, Diocleziano.

Gal. Poichè per vostra bontà m'avete accordato, Signore, che partecipando con voi la dignità, ne partecipi ancora l'autorità, e la potenza, come possono compatirsi con questa i dispreggi, ch'io vedo fatti di mia persona? Comporta egli il mio carattere, che si diano ordini non legittimati dal mio consenso, ò son' io Imperatore di puro nome per vanagloria di titolo senza comando? Che sono dunque i disegni d'abusare di mia credulità, dandomi ad intendere, che dimori Susanna in quei luoghi, dove non è, per mettere in deriso la diligenza di ricercarla? Susanna era quì nel Palazzo medesimo, dove noi siamo, e chi la nasconde a' miei occhj può occultarla a Galerio, ma non alle offese, che si fanno a Galerio; Sono suo Giudice; rea, ò pur innocente, che sia, spetta a me ò l'assolverla, ò condannarla, e però si fa degno di mie vendette chi m'usurpa quel diritto, che non è suo. L'asconderla perchè l'amo è doppia tirannia, e però contentatevi, che oggetto ò del mio odio, ò del mio amore, Susanna mi sia manifesto dove si trova per disporre a moi grado della sua sorte. *Dioc.*

QUINTO. 91
Diocl. Cesare non tanto sdegno; sarete informato fra poco di quanto siegue. Fuste appena di Palazzo partito, che alcune delle mie guardie scortarono Susanna ad un Tempio assai solitario, perchè ivi possa rendere omaggio a' nostri Dei, senza che i Cristiani possano impedirle gl'incensi, che ella è risoluta di porgere a' Numi offesi in pentimento del suo trascorso.

Gal. Vedete se è credibile l'impostura, che voi mi fatte; quando un'azione, che dovrebbe farvi trasparire sul viso per così bel trionfo la gioja, voi me la dite in un modo da figurarne spaventati. Fronte turbata, occhj dimeffi, discorso poco costante, sono eglino segni d'aver conseguita a favore de' nostri Numi una vittoria sì illustre? Susanna al Tempio non è così? scortata da vostre guardie non è vero? Ah Diocleziano, ah Imperatore, al Tempio sì; fra le guardie sì, ma a far che? (non m'opprimete timori) ad esser ella vittima destinata per fare a i Numi un sacrificio crudele. N'hò argomenti troppo palpabili; L'Imperatrice non sa che dire; Camilla corre fanatica per le contrade. Voi come interdetto, ed annojato di più ascoltarvi, mi fate conoscere da i sforzamenti, che avete l'anima in turbolenze agitata. Diocleziano finiamola. Sento che la disperazione comincia a superare il rispetto, che vi si deve; Voglio vedere Susanna; voglio

voglio sapere dov' è Susanna, e chi la cela più longamento a' miei occhj non può starmi più avanti con altro carattere, che di nemico.

Dioc. O là, Cesare, o là! Avete voi perduta la memoria di quanto mi dovete, e siete ormai così pronto a farvi credere ingrato? Ricordatevi, che quest' uomo, contro di cui ardite avvanzar le minaccie, è quello appunto, ch' oggi v'ha posto sul Trono.

Gal. E' vero non lo niego, è vero; ma se hò poi da dir tutto, posso anco fu singarmi, che non tanto la vostra elezione, quãto il valor del mio braccio, e la gloria di mie conquiste abbiano contribuito a farmene meritevole. Il titolo di Cesare confesso, che lo devo a Roma, al Senato, a voi, ma lo devo ancora a me stesso, e non è così bella la mia porpora per il vostro dono, che non sia ancora più bella per il mio sangue, per la gloria di Roma in tante battaglie versato. Ma sono questi discorsi inutili. Ritorniamo a Susanna. La di lei causa è sotto il mio Tribunale; comunque n'abbiate disposto, da voi la ripeto, e di quanto possa essere seguito, me ne darete conto, così Imperatore come siete.

Dioc. Temerario! Con me queste forme?

Gal. Con voi sì. O mi renderete Susanna, o mi troverete quello, che mai non dovrei esser con chi mi hà tanto beneficato.

SCE.

Gabinio, Galerio, Diocleziano.

A' Vostri piedi Imperatore questo misero Padre prostrato, non viene a chiedere ò grazia per sua figlia, ò pietà per se stesso; ne meno intendo, per crudele che possa essere, dolermi di quella sentenza, che l'uno, e l'altra, hà destinati alla morte. Vengo solamente, perche ricordevole di quel poco, che hò contribuito ne miei anni più robusti alla gloria di questo Impero, e di voi, e sia questo l'ultimo, ed il più caro favore ch'io possa chiedervi, mi concediate ciò che un Padre disavventuroso per jus debito di natura può chiedere, di vedere, avanti che fra supplicj il di lei bel sangue si versi, e ch'io perda con essa l'unico bene che mi restava nel Mondo, di veder, disse, per un momento, un momento solo solo mia figlia.

Dioc. Artificiosa domanda. Gabinio t'intendo. Vorresti restituire Susanna a quei delirj, a quali s'è tolta per superiore disposizione. Vedo benissimo il tuo disegno, ma t'anderà certo fallito. Susanna è in istato di non dar più orecchio a persuasive fallaci, ed avanti i nostri altari hà lasciata quella credenza, che la rendeva di quest' Impero nemica. [Gabinio sorge] Se tu brami vederla, hai da rendertene degno con

imi.

imitarla; abbandonar la sua setta, e riaver tua figlia con riaver la mia grazia; che mi rispondi? sei risoluto di seguir la sua traccia?

Gab. Mia figlia Idolatra? Susanna nel vostro Tempio..... Eh non lo crederò mai. Io so qual sangue le hò posto dentro le vene, e non lo credo capace d'un' indegnità così vile. Metti in opra con altri, Tiranno ingiusto, le tue finzioni, che per conoscerle, basta conoscerti.

Dioc. Gabinio tanto ardimento? a Diocleziano rispose? a Diocleziano rimproveri? T'accorgerai ben tosto Vecchio mentecatto.....

Gab. Poco mi sgomentano le tue furie, e mi farebbe più assai timore la tua pietà.

Gal. Non dubitate Gabinio, contro di chi si sia sarà vostra figlia dalle mie forze difesa.

Gab. Mia figlia hà un difensore di più potenza, che veglia sempre a di lei beneficio.

Dioc. Se questo difensore è il tuo Cristo, vedrà fra poco in ultimo estermio quella setta, che lo sostiene, e spero in breve sentirla tutta nel monte Aventino sepolta.

Gab. Adopra pure, Tiranno, quanti carnefici stipendia la tua barbarie per annientare la vera Fede; A tuo dispetto la vedrai ripullulare recisa, ed i secoli venturi si fa-

ran

ran gloria di predicarla quanto più perseguitata, tanto più trionfante.

Gal. Qui si perdiamo in dicerie non concludenti. E' meglio ch'io mi porti a disporre.....

S C E N A VI.

Massimo, Gabinio, Diocleziano, Galerio.

Mass. **D**Ove andate Signore? Se per uscir di Palazzo, è vano il tentarlo, che tutte le venute sono interdette. La piazza è presa, e fortificata. In drappelli la Legione Tebea con bestemmie orrende si fa conoscere nemica.

Dioc. Che sarà mai stelle avverse?

Mass. S'è affollato seco un gran popolo, sia amico, o nemico nol so; dico bene che in bisogno di resistenza, tre Coorti, che tante sono alla guardia del palazzo, non bastano.

Dioc. Maurizio m'è pur sempre stato fedele?

Mass. Dicono, Signore, che i Cristiani siano in gran parte origine di semigliante ribellione.

Gal. Può essere, che Susanna abbia avuto maniera d'impegnarli a sua difesa.

Mass. Darà a noi qualche ragguaglio Cecina, che vedo attonito recar novelle.

SCE:

S C E N A V I I.

*Cecinna, Massimo, Galerio,
Diocleziano, Gabinio.*

Cec. Che confusioni, che stravaganze, Signore? Non posso riflettervi senza stordire, ed interrogo me stesso se devo crederlo. Voi m' imponeste Imperatore, che io mi portassi sollecito là dove nell' Aventino era in folla adunata la moltitudine de Cristiani, e che tutti dovessero per mano de Soldati Tebei lasciar trucidati la vita. E seguì, e marciando meco con tutta la Legione Maurizio, animava i suoi a prepararsi per ben ferire, giurati frà loro di non perdonare a veruno, messa a titolo di delitto ogni tenerezza capace di risvegliar la pietà, fosse apparenza, o verità, almeno così dimostravano. Finalmente pervenuti alla bocca dell' antro s'incaminiamo con torcie allumate nel più addentro della tortuosa spelonea, e troviamo in un recinto capace numero infinito di popolo, che genuflesso avanti un' Immagine Crocifissa, con tacita pietà stava attento a quello faceva sopra un' altare il suo Pontefice Marcellino. A tale spettacolo solleviamo tutti le grida risuonanti tra quelle cave, e sfoderata la spada, s' avanziamo per cominciare la strage. **Udite** meraviglia. Immobile quella turba, non si degnò rivolger

uno

uno sguardo verso di noi, e noi non so da quale occulta forza tenuti, restiamo colla mano in alto sospesa, senza potere nè ferire. nè ritirarla, sino a tanto che quel loro m' st' ro non sia finito.

Dioc! Effetti soliti dell' arte loro diabolica, che con magica forza v' produce di queste maraviglie, ma duran poco.

Cec. Terminò la funzione, ed ecco ne' suoi abiti sacri presentarsi a noi Marcellino, che offerendone il capo, e presentando la gola anima il nostro braccio a ferire. Tutti allora e grandi, e minori, e femmine imbelli, e vecchj dectepiti a me, a me tutti gridano, e con ambizione inaudita di preoccupare i nostri colpi, non in altro sconcertano la di loro concordia, che in volere ogn uno esser il primo a morire. A tal veduta il nostro Capitano Maurizio attonito, e sbigottito, sentendo, che il ferro gli abbandona per il timore la mano, se lo lascia cadere, e prostrandosi a' piedi del venerabile Sacerdote, con umiltà gli si baccia. Gli di lui soldati fanno tutti l' istesso, e Marcellino valendosi con istupore del miracolo inaspettato, alzate al Cielo in ringraziamento le braccia, gli esorta a valersi del favore Divino, ed abbandonata l' Idolatria accostarsi, come ei diceva, alla vera Fede, al vero Dio.

Dioc! Eh tu deliri Cecinna, ò narri favole, ò il volteggiar di quell' antro avrà ne' soldati cagionate vertigini. **E Cec.**

98 **A T T O**
Cec. Vi dico, Signore, che il fatto seguì così, ed ascoltai con orrore Centurioni, Tribuni, ed ogni soldato minore ad una voce gridar Battesimo; dopo il quale uscirono dalla grotta Cristiani quelli, che v'erano entrati persecutori.

Diocl. Possibile, che costoro colle mie stesse armi abbiano sempre da vincermi? e i Dei lo soffrono?

Gal. Nulla sento sin' ora a proposito del mio interesse.

Gal. Dio onnipotente, Dio amabile, questa è opera della vostra somma bontà.

Cec. Volete, Signore, che ve ne dica di più? Io stesso cominciava a sentirmi un' interno solletico, che a dispetto delle mie resistenze, m'invitava ad immitarli; Fuggi presto, per altro restava forse ne i lacci.

Diocl. Gran prestigio! Gran forza de' suoi Demonj!

Cec. La sostanza è, che mutati di sede vengono dentro Roma, e con quale intenzione non so. Dove passano ò che lasciano lo spavento, ò che radunano popolo, che in moltitudine numerosa per tentare qualche novità s'è avanti il palazzo adunato. Sono andato avvisando le milizie, perche restiate assistito in bisogno; ma chi aspetta novità, chi le fugge. Ad alcune delle vostre truppe è riuscito però l'arrestare due donne, che involte tra nero manto, e col viso coperto seguivano quei fanatici, che
erano

QUINTO: 99
erano usciti dalla spelonca: Può essere, che interrogate palefino qual disegno abbiano in ora gli ammutinati per veder se v'è forma di vincerli, od acquietarli. Saranno introdotte se lo permettete.

Diocl. Guardie, che s'avvanzino le due prigioniere.

SCENA ULTIMA.

Serena, Camilla, Cecinna, Diocleziano, Galerio, Gabinio, Massimo.

Dioc. Che spettacolo è questo? Una è Serena mia moglie, l'altra Camilla di lei forella.

Ser. Siamo appunto l'istesse, ma non le medesime quali già summo.

Dioc. Averò io costanza, che basti per resistere a tanti affalti della fortuna?

Gal. In tanto sarò alla piazza per far testa all'insolenza di quei ribelli, e saprò ancora da essi.....

Ser. Cesare non vi partite; Non v'è che temere da persone, che han per anima la virtù, e la pietà. Diocleziano è sicuro, e perche ei nulla tema d'insulto dall'armi di quei soldati, basta ch'ei si figuri, che sono tutti novellamente battezzati, e seguaci fedeli di Cristo.

Gal. E di Sufanna, che n'è seguito? dove si trova ella al presente?

Ser. Susanna gode una pienissima libertà, se libertà può chiamarsi una fortunata necessità di godere. Trovasi ella in tale stato, che la colera de' suoi nemici per autorevoli che siano, non può offenderla, vivendo in una somma tranquillità invidiabile.

Cal. A tal sicurezza respiro.

Dice. Ma, che pretendono gli ammutinati con l'armi in mano? Da me, che vogliono, che domandano con assediarmi la piazza?

Ser. Tu vedi benissimo, avendone in tante occasioni sperimentato il valore, ciò che possono, ciò che potrebbero. Ma sai tu, non dirò più mio consorte, bensì Tiranno empio, ed ingiusto, sai tu, che bramano, e qual disegno gli hà a te condotti? Non altro, se non il desiderio di soddisfare alla tua barbaracrudeltà, che avendo con gli ultimi editti assegnati alle gole Cristiane nuovi carnefici, vengono a presentar ad essi le gole, perche tu possa beverne il sangue per dissetarti. Quelli supplicj, che pretendi a Cristiani avere intimati per pena, vengono essi a dimandarli per grazia, che spero a quest'ora averanno in gran parte ottenuta, perche i tuoi esecutori ministri ne fan macello. Vieni a vederlo, se non lo credi. Già questi per te sono spettacoli di tutta gioja, e però avanzati alle ringhiere, che vedrai correre i fiumi di quel sangue,

sangue, che altre volte per te si sparse nelle battaglie; Vedrai braccia tronche, teste recise da quei corpi istessi, che mostrarono una volta il petto per ricevervi le ferite, che a te toccavano. Và barbaro, e lo vedrai, ma non per questo, che i tuoi carnefici gli fanno in brani, lasciano d'essere più valorosi che furono, atteso che sarà coronata in loro la fortezza di non resistere. Ancor t'arresti? Andiamo, che mia sorella, & io verremo teo, perche tu possa in ultima compiacenza di tiranna fierezza consegnare a' tuoi carnefici due persone, che dichiarandosi Cristiane, altro da te aspettare non possono, che la morte.

Dice. Frenetico, impazzisco, mi perdo.

Ser. Sì barbaro, sì sanguinario, sono Cristiana; Camilla mia sorella professa meco l'istessa Fede. Io la fui, e lo tacqui per giovare a i Cristiani. Camilla se l'è fatta dopo, che avendo adulata per gelosia la tua crudeltà, hà riportato, per il merito di Susanna, dalla morte di Susanna la Fede.

Cal. Susanna morta? barbari Fati! Galerio infelice!

Cal. Ah figlia, figlia. Se ne risente il sangue, ma avvivato dalla Fede giubila il cuore.

Ser. Questa è la libertà, che vi dissi goder ora Susanna, e la gode nel Cielo. Questa è Galerio la sicurezza tranquilla, in cui

vive Susanna martire coronata, che in grembo a sposo di voi più illustre, troverà gioje, d'ogni gioja maggiore.

Gal. Ah Diocleziano crudele!

Cam. Non è Diocleziano, son io che hò fatto spargere quel bel sangue portata dall'empito d'una passione tiranna. Io l'hò domandato, Galerio, e da me dovete ripeterlo colla profusione del mio.

Gal. E quando, e come seguì l'inumano sacrificio d'una vittima così innocente?

Cam. Secondo il concertato con l'Imperatore, me n'andai tutta veleno nel cuore a far eseguire la mortale sentenza, che parevami dovesse ritornare in vita (e l'indovinai in altro senso) le mie morte felicità. Giunta al luogo del di lei supplico, e fu ne gl'ultimi fondi di questo palazzo medesimo, le intimai con fasto, che bisognava morire. Piegando ella a tal nuova con fronte ilare le ginocchia, alzò le mani a quel Cielo, che non vedeva, e con prece affettuosa le raccomandò vivamente chi le recava la morte, e designò forsi me, che glie l'aveva procurata. Ah tenerezza non mai tradire! Sfodera il ferro il destinato carnefice, e sente il braccio poco ubbidiente alla mano. L'anima ella per timor che si penta, e con coraggio, che non hà esempio, aiuta il braccio a sollevare la spada, e prega il ministro, che bravamente ferisca. Scarica egli il colpo come pregato, e la nobile

nobile testa mi sbalza a' piedi, e tutta dell' ancor vivo sangue mi lava. Ah fatale istante! Ah momento per la fortunata mia colpa troppo a me caro! Sento in quel punto, che mi si calman le furie, che mi svaniscono gl'odj, che mi si cambia il cuore, e provo, oh Dio, una certa invidia, ed un tale piacere nell'anima da figurarsi contenta, se incontrasse con la sorte di Susanna pari fortuna. Ciò che una volta delle massime cristiane m'aveva istillato Sereena, mi si presenta allora nell'intelletto. L'esamino, lo considero me ne trovo appagata, e lavorando in quel momento, benchè non meritata, una specialissima grazia, sento che l'anima esce impazente dalle sue tenebre, e detestandole per averle volute, accompagna con le sue lagrime il pentimento. S'impadronisce all'ora di questo cuore quel Dio, che se l'hà così bene antecedentemente disposto, ed io abbracciandolo col più tenero de' miei affetti l'adoro, e Cristiana mi giuro. Questo è assai dirvi, o Cesari, perchè intendiate ciò che pretendo. Pretendo d'essere punita del mio delitto da voi Galerio, per avere uccisa Susanna, da voi Diocleziano, perchè professò la di lei Fede, pena, di cui è decretata la morte.

Gal. E senza finir di vivere, hò finito di udire un esito di tragedia al mio cuore così funesto? Ah barbara, ah spietata Camilla, che

che bel sangue avete voi fatto spargere senza pietà? E non meritava un pò di risguardo Galerio, che era finalmente oggetto de' vostri amori? E fu la vostra anima cesa di uida di non ammettere a favore di quell' innocente un rimorso? Voi non avete consultato, ò crudele, altro affetto che l'odio, per cui avendo posto in ultima disperazione questo mio cuore, non sò che operi, non sò che pensi, e solo sò, che son tutto veleno, tutto furore.

Dioc. Hai vinto qualunque tu sia demone arrabbiato, ò fur genio maligno, ch' hai preso a difendere l'empia setta di Cristo. Hai vinto, e confesso, che alla mia forza superiore la tua mi fa cedere il campo, perche non posso vincere la battaglia. Galerio in non voglio più Regno, perche non voglio più il dolore di regnare con tanta ignominia. Abbandono Roma, abbandono l'Impero, ed a voi lascio, per promuovere il culto de' nostri Numi, non migliore condotta, ma migliore fortuna. Vedo che i nostri Dei non gradiscono dalla mia mano le tante vittime, che hò loro offerite, ed ò siso facchi d'onnipotenza, ò questo Cristo sia più di loro, gli vanno cedendo a poco a poco gl'altari. Se cedono essi, cedo ancor io. Gli hò assistiti sin che hò potuto, tal sia di loro, se hanno rifiutato d'assistermi. Trionfate Cristiani, mi ritiro in Salone mia patria cacciato dall'Imperio

Imperio da voi. V' hò fatto guerra sin che hò potuto, e non potendo di vantaggio mi dò per vinto. Godo almeno nel mio ritiro disperato questo sollievo, che non essendo ancora in Roma l'empia setta sul Trono, non potrà mai dirsi, ch'abbia regnato insieme Diocleziano, e Cristo.

parte.

Gal. Un giorno prima bastava, perche non mi fosse dalla morte di Susanna attosticato l'Impero. Oh Susanna! oh Serena! oh Camilla! oh fortuna!

parte.

Ser. E noi offerendo, Camilla, alla bell'anima, che è nel Cielo, con l'onor della tomba i nostri voti, sospendiamo al suo altare con i voti i cuori.

FINE DELL' ATTO QUINTO,
E DELL' OPERA.

Die 27. Novembris 1715.

Imprimatur.

Jo: Fedolfi P. Vic. Generalis.

Die 27. Novembris 1715.

Imprimatur.

F. C. H. de Maphæis Vic. Gen.

S. Off. Parmæ.

V. L. Masini Præses Camerae.